

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte

Antonio Olivieri

1. Introduzione

Il titolo di questo contributo dà per posta una questione verso la quale, in realtà, gli storici del notariato italiano non hanno mai mostrato un reale interesse. Forse non a torto: acquisita, infatti, date le molteplici e inequivocche testimonianze delle fonti, l'esistenza di persone che erano, nello stesso tempo, notai e chierici, attive nell'ambito della produzione documentaria notarile, si può dubitare che abbiano avuto una rilevanza tale da meritare le attenzioni degli studiosi. Nel caso poi si sia trattato davvero di una categoria marginale (e già il termine categoria appare piuttosto impegnativo) e/o, come pure si potrebbe sostenere, residuale, avviare un discorso solo con l'intenzione di scalfire la consolidata immagine di un notariato italiano tutto laico (perché qui sta il punto), potrebbe apparire come un puro pretesto.

Eppure i quesiti che emergono dalla lettura delle fonti resistono, almeno ai miei occhi, all'obiezione di riferirsi a un oggetto tutto sommato trascurabile. Obiezione immaginaria, perché una discussione diretta su questo tema non si è mai aperta. Tuttavia non è mancato chi, negli ultimi anni, affrontando in contributi di sintesi e riflessione storiografica il problema del notariato in età comunale, ha, sia pure *ex negativo*, espresso posizioni di assoluto rilievo per le questioni qui sul tappeto.

Quindi, prima di passare a un confronto con alcuni casi che le fonti offrono alla riflessione, è necessario illustrare le posizioni di cui ora si diceva. Esse sono venute maturando, in parte almeno, dal confronto con i contributi forse di maggiore rilievo dello studioso alla cui memoria dedichiamo gli interventi raccolti in questo volume¹. La comparsa dei due volumi sul notariato

¹ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I); ID., *L'alto medioevo*, in M. AMELOTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975 (Studi storici sul notariato italiano, II).

di Giorgio Costamagna chiamò storici e diplomatisti a interrogarsi, su basi assai più solide di quelle sino a poco prima disponibili, sui rapporti del notariato con il potere, sulla consistenza cetuale del notariato, sulle ragioni stesse del suo 'decollo' che, tra XII e XIII secolo, portò alla nascita del vero e proprio notaio medievale italiano. Attilio Bartoli Langeli parlò allora di un « rapporto genetico e istituzionale col potere », che avrebbe determinato « la connotazione sociale e i contenuti ideologici del notariato » in quanto « ceto professionale », dotato di prestigio grazie alla funzione professionale, certo, ma anche « alla sua connotazione notabile »². Queste possono essere considerate le basi di partenza del discorso di Bartoli Langeli che, più di recente, ha tratto occasioni di chiarimento e definizione dal confronto con l'anomala situazione veneziana. A Venezia infatti, come è noto, i documenti erano scritti dai preti oppure, a partire dal principio del Duecento, dai notai forestieri: la norma voleva che « la funzione notarile fosse conferita a chierici ». Un notariato veneziano, quindi, non esiste, almeno nel senso che « l'attività documentaria non costituisce all'interno della collettività cittadina e lagunare un ceto professionale, un distinto soggetto sociale; essa fu conferita a un altro e preordinato ceto, molti membri del quale esercitarono, per nomina dogale, la funzione notarile. Insomma, a Venezia occorreva 'essere' chierico per 'fare' il notaio »³. L'« eccezione veneziana », nei termini ora visti, vale a conferma di un fatto di rilievo centrale: se il rapporto organico con il potere (« genetico e istituzionale », come si è visto) è un fatto costante nella storia del notaio italiano, nel periodo comunale, quando città e istituzioni politiche si identificano, il fattore politico è il motore principale degli sviluppi del notariato. Molto istruttivo, in proposito, un confronto tra il caso bolognese, ben noto grazie al libro recente di Giorgio Tamba⁴, e quello veneziano, dove « la simbiosi tra chiesa locale e *Commune Veneciarum* » in tanto serve a

² A. BARTOLI LANGELI, *A proposito di storia del notariato italiano. Appunti sull'istituto, il ceto e l'ideologia notarile*, in « Il pensiero politico », X (1977), pp. 101-107 (citazioni dalle pp. 104 e 105).

³ ID., *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI e D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/1, 2001; Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 73-101 (qui da p. 75); in questo lavoro – alle n. 2 p. 74 e n. 13 p. 78 – è segnalata la bibliografia precedente dell'autore su documentazione e notariato veneziani.

⁴ G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998, in partic. le pp. 13-53.

soddisfare le esigenze documentarie delle istituzioni politiche in quanto è funzionale a evitare « la formazione di un ceto di tecnici del diritto potenzialmente (ed effettivamente, come dimostrò in massimo grado Bologna) capace di comportamenti politici »: nell'Italia comunale, insomma, « è politico il fattore principale, politica la ragione profonda della presenza, attività, organizzazione notarile »⁵. Insieme con tale fattore politico, e forse in rapporto con esso, anche se la definizione di tale rapporto è problematica, vanno considerati i mutamenti che tra XI e XII secolo si consumarono nella cultura notarile. Essi avrebbero portato all'acquisizione da parte dei notai del monopolio della produzione documentaria, « alla quale in precedenza concorrevano gli scrittori ecclesiastici ». È così che nasce il notariato a tutti noto, quello in rapporto organico con le istituzioni cittadine, capace non solo di elaborare modelli documentari ma di contribuire alla costruzione stessa della consistenza politica e ideologica delle istituzioni comunali, erede, sul piano culturale, delle tradizioni urbane la cui definizione va attribuita, per l'epoca precedente, ad altri e diversi intellettuali, essenzialmente chierici⁶.

Il notaio, « nuova e laicissima figura » sorta in quel XII secolo in cui la « cultura istituzionale italiana eliminò le residue responsabilità chiericali nella documentazione »⁷, è insomma il prodotto di un fattore politico che ne costituisce la ragione stessa di presenza e attività, che ne determina i profili organizzativi in quanto categoria (in quanto 'notariato'), che in tanto esiste in quanto è un 'ceto professionale', un 'distinto soggetto sociale'.

Non è, questa, una veduta cui si possa contrastare a cuor leggero. Né è mia intenzione farlo. Quello appena descritto non è, d'altra parte, uno schema rigido. Esso offre, infatti, da un lato la possibilità di distinguere il notariato come ceto e soggetto sociale dalla funzione notarile, che nel caso veneziano viene esercitata da preti che si attribuiscono la qualifica di notaio (e sono notai, sia pure in senso diverso da quello proposto da Bartoli Langeli); dall'altro fa del notariato un punto di arrivo di un processo di elaborazione e definizione di un soggetto sociale di fronte ad altri e diversi soggetti

⁵ A. BARTOLI LANGELI, *Il notaio*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII - metà XIV)*, Atti del Diciassettesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1999), Pistoia 2001, pp. 23-42 (questa e la precedente citazione alle pp. 30-31).

⁶ ID., *Il notaio* cit., pp. 29-32 per le citazioni, ma si veda anche la p. 42: « Forse, senza farsi condizionare dal presupposto della continuità, il fattore del 'decollo del notariato' che partì nell'XI-XII secolo sta fuori dal notariato: sta nelle città che si fanno Comune ».

⁷ ID., *Il notariato* cit., p. 76.

sociali, come nello stesso periodo, e anche grazie al contributo notarile⁸, il comune cittadino andò definendosi come istituzione di fronte ad altre e diverse istituzioni.

Tale tendenza a creare nuovi soggetti mediante fasi intense di elaborazione e progressiva enucleazione e selezione delle loro caratteristiche, non è, come è noto, confinata nel mondo delle *élites* laiche urbane. Negli stessi decenni in ambito ecclesiastico gli sforzi di elaborazione intellettuale, definizione giuridica, disciplinamento e riorganizzazione furono enormi. Si pensi solo, per restare a ciò che qui interessa, alla creazione della figura del prete in cura d'anime, del *parochialis sacerdos*, di cui, più che la progressione elaborativa nelle produzioni teologiche e canonistiche del XII secolo, si vede bene la compiuta definizione offerta dai canoni del IV Concilio lateranense⁹. Vennero definite funzioni, compiti, requisiti, ma anche, mediante provvedimenti volti a sancire quella che Michele Maccarrone ha definito come 'clericalizzazione del clero', la completa separazione di quest'ultimo dai laici sul piano dei comportamenti e dell'aspetto esteriore, e il divieto ad esso imposto di mescolarsi agli *officia vel commercia secularia*¹⁰ (*officia e commercia* fra i quali la canonistica non giunse ad accordarsi se e fino a che punto andasse compresa l'*ars notarie*¹¹). Si pose allora con maggior forza il problema di quei chierici che, secondo la denuncia di Giacomo da Varazze, *nec clericaliter vivunt nec habitum clericalem deferunt*¹², problema acuta-

⁸ Si veda soprattutto G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti*, Spoleto 1977, in particolare ai capp. I e II; ID., *Il notaio ufficiale pubblico dei comuni italiani*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*, a cura di P. RACINE, Piacenza 1999, pp. 47-56.

⁹ M. MACCARRONE, "Cura animarum" e "parochialis sacerdos" nelle costituzioni del IV concilio lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel sec. XIII, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), I, Roma 1984, pp. 81-195; si veda ora anche A. RIGON, *Il clero curato*, in *Ceti, modelli, comportamenti* cit., pp. 59-74.

¹⁰ M. MACCARRONE, "Cura animarum" cit., pp. 136-150; A. RIGON, *Il clero curato* cit., pp. 62-65.

¹¹ E. PETRUCCI, *An clerici artem notariae possint exercere*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, pp. 553-598.

¹² La citazione, tratta da una costituzione emanata dall'arcivescovo di Genova Giacomo da Varazze nel sinodo provinciale del 1293 (D. CAMBIASO, *Sinodi genovesi antichi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXVIII/1, 1939, p. 16), è in M. MACCARRONE, "Cura animarum" cit., p. 149 n. 216.

mente e costantemente percepito, come testimoniano statuti sinodali, verbali di visite pastorali, documenti processuali¹³.

Elaborazione più o meno lucide di modelli, definizioni giuridiche, politiche di disciplinamento non riuscirono insomma nell'intento di ridisegnare compiutamente la società secondo gli auspici dei gruppi dirigenti: restarono spazi, talora cospicui, talora invece di minore rilievo, per lo scarto dalla norma. Così nell'Italia duecentesca, mentre la politica comunale aveva ormai forgiato e promuoveva il modello del nuovo e laicissimo notaio italiano, mentre, dal canto suo, Innocenzo III vietava ai chierici promossi agli ordini sacri l'esercizio del *tabellionatus officium*, con una decretale non priva di ambiguità e difficoltà interpretative¹⁴, restavano gli spazi, cospicui spazi talora, per i chierici, anche per i chierici *in sacris*, che al mestiere di notaio non intendevano rinunciare.

Questa lunga premessa serve solo a impostare una discussione preliminare che, d'altra parte, per essere soddisfacente, dovrebbe rispondere a stimoli cui qui non si accennerà neppure, provenienti soprattutto da storici della cultura e delle produzioni storiografiche. Le pagine che seguono costituiscono del resto solo un primo e parzialissimo accostamento al tema dei notai chierici, effettuato per assaggi su depositi documentari di enti canonicali e amministrazioni vescovili appartenenti a tre città subalpine (Torino, Vercelli, Asti) e a un centro minore compreso nel medioevo nella diocesi di Vercelli (Casale Monferrato). L'arco cronologico prescelto è quello della seconda metà del Duecento (nel caso vercellese esso si estende sino ai primi anni del secolo successivo). Mancano quindi Ivrea e le importanti città del Piemonte meridionale (Alba, Acqui, Alessandria, Tortona) oltre, naturalmente, a Novara: si sentirà soprattutto la mancanza di un'analisi della ricca documentazione eporediese, canonica e vescovile, perché sondaggi piuttosto estesi che ho compiuto su di essa hanno prospettato una situazione interessante. Tuttavia ragioni di tempo e la necessità di limitare l'estensione di questo contributo mi hanno spinto a rinunciare. Inoltre il lavoro fatto sulle carte eporediesi riguardava in modo particolare il periodo compreso tra gli

¹³ Rimando, per brevità e limitatamente ai casi 'piemontesi', a A. OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI e A. RIGON, Roma 2003 (Italia sacra, 72), pp. 1-42.

¹⁴ E. PETRUCCI, *An clerici* cit., pp. 570-573.

ultimi decenni del secolo XII e il primo cinquantennio del successivo. Ora, uno dei compiti che si dovrà porre chi in futuro vorrà affrontare questo tema sarà quello di individuare con chiarezza i profili cronologici del suo oggetto di ricerca e di verificare se essi siano comuni alle diverse realtà che ha scelto di studiare (in un ambito, come è auspicabile, regionale o sovragionale) o se invece non vada registrato (come, per restare al Piemonte, sembrerebbe almeno per il caso di Asti) il peso di tradizioni locali che non sembrano avere riscontro in altre situazioni: se la scelta cronologica qui compiuta ha, da un lato, forti elementi di casualità, dall'altro risponde a un dato che sembra emergere dalle fonti, quello di una seconda metà del Duecento stretta tra un lungo periodo di assenza di chiare attestazioni di notai chierici (penso alle situazioni che conosco meglio: quelle di Torino, Ivrea e Vercelli) e un Trecento in cui la documentazione capitolare e vescovile delle città subalpine attesta una attività forte e consolidata di notai chierici; un Trecento subalpino in cui non è raro imbattersi in testimonianze analoghe a quella offerta da un notaio vercellese proveniente da Casale Monferrato, Guglielmo Calcano, che datò un suo rogito del maggio 1315 *in vicinia Sancti Eusebii Vercellensis in domo habitacionis mei presbiteri Guillelmi notarii infrascripti*¹⁵.

Mi è sembrato quindi opportuno, in questo primo approccio, compiere un tentativo che, partendo necessariamente dalla registrazione, in certo modo passiva e desultoria, di attestazioni più o meno casuali di notai chierici, passasse poi a considerare le modalità di tali emersioni e le peculiarità delle diverse testimonianze.

2. Notai chierici e notai preti a servizio di vescovi e enti canonicali

Una delle modalità di emersione della figura del notaio-chierico è legata a una caratteristica importante della rappresentazione che le fonti notarili (gli *instrumenta*, dato il taglio cronologico di questa ricerca) offrono dei notai stessi. Nel formulario il luogo canonico dell'autorappresentazione notarile, che per comodità verrà indicato con l'anacronistica definizione altomedievale di *completio*, è tradizionalmente opaco: così, e vengo al primo dei casi che qui illustrerò, nel ducentesco libro di investiture del vescovo di Torino Goffredo¹⁶,

¹⁵ Vercelli, Archivio Capitolare, Pergamene, Atti privati, cart. XXIX, doc. 1315 maggio 12.

¹⁶ F. GUASCO, *Il "libro delle investiture" di Goffredo di Montanaro vescovo di Torino (1264-1294)*, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXVII/III). Cfr. A. OLIVIERI, *I registri vescovili* cit., testo rel. alle nn. 18-20.

scritto in massima parte da Bertono di Tondonico *notarius publicus et scriba domini episcopi*, una breve ma importante sezione, di contenuto diverso dal resto del protocollo, contiene documenti estratti dalle imbreviature del defunto notaio Giovanni di Oulx, che nei suoi rogiti, che conosciamo in massima parte per tradizione indiretta¹⁷, era solito sottoscrivere *episcopi scriba imperialique auctoritate notarius publicus*. Ci si trova dunque di fronte a uno scriba vescovile, notaio pubblico di nomina imperiale che agisce nel ruolo di funzionario addetto alla documentazione di un vescovo. Uno scriba vescovile tra gli altri, insomma: figure note agli studiosi e bene documentate, seppure non altrettanto bene studiate, almeno per il Duecento. È necessaria una prospettiva esterna per venire a sapere qualcosa di più di Giovanni, e la si ha in una rubrica del libro che annuncia che l'istrumento seguente avrebbe trattato *De concessione facta Antonio Marenti <no> de abbreviamentibus condam Iohannis de Ulcio olim plebani de Cadralio*¹⁸, ovvero di Caraglio, villaggio del Piemonte meridionale pochi chilometri a ovest di Cuneo. Il documento, rogato nel febbraio 1294 a Torino *in domo ubi ius redditur*, ritrae il *dominus* Gedeon de Aquabella giudice della città di Torino nell'atto di concedere al notaio Antonio Marentino, su istanza del vescovo di Torino Goffredo, licenza e autorità di estrarre dai protocolli del *dominus* Giovanni di Oulx *condam plebanus Cadralii notarius publicus et scriba ipsius domini episcopi* tutti gli istrumenti in essi imbreviati, di completarli e redigerli in forma pubblica, cosicché avessero la medesima forza di prova che avrebbero avuto se li avesse completati il defunto Giovanni. Nel libro segue poi un documento di contenuto simile al precedente, che si sovrappone, anzi, o forse si affianca al precedente. Con esso il vescovo di Torino Goffredo, risiedendo nel suo palazzo in città, diede licenza e ordine al suo notaio Antonio Marentino, *auctoritatem et decretum suum interponendo*, di estrarre istrumenti pubblici *de abbreviaturis que fuerunt condam domini Iohannis de Ulcio plebani Cadralii notarii publici et scribe prefati domini episcopi*¹⁹.

Che il titolo di pievano di Caraglio spettasse con pieno diritto a Giovanni di Oulx non può essere posto in dubbio, né si può ipotizzare con qualche fondamento una successione temporale tra la carica pievanale e quella di scriba episcopale, forzando il senso della rubrica sopra citata, dove

¹⁷ Si veda oltre, nn. 21-26 e testo relativo.

¹⁸ F. GUASCO, *Il "libro delle investiture"* cit., p. 234, n. 98

¹⁹ *Ibidem*, p. 235, n. 99 (il documento è datato solo con l'anno, 1294, e l'indizione, la settima).

il *condam Iohannes de Ulcio* è detto *olim plebanus Cadralii*: poco oltre le formule appena citate, relative al mandato di estrazione impartito dal vescovo al notaio Antonio Marentino, le abbreviature in questione vengono definite semplicemente come *ipsius condam plebani de Cadralio*.

Quello che sappiamo di Giovanni e della sua attività notarile è in realtà assai poco: il suo legame con Oulx, da cui probabilmente proveniva, potrebbe essere confermato da una importante serie documentaria che Antonio Marentino trovò nei suoi protocolli, relativa all'*affaire* dell'elezione del nuovo prevosto della canonica di S. Lorenzo di Oulx negli anni 1285-1286, elezione che doveva essere confermata dal vescovo di Torino. In questi documenti – tre strumenti, uno dei quali contiene inserta copia autentica eseguita dallo stesso Giovanni di quattro documenti, uno dei quali tradito dallo stesso Giovanni²⁰ – Giovanni si sottoscrisse come *Iohannes de Ulcio venerabilis in Christo patris domini Gaufredi divina providencia Taurinensis episcopi scriba imperialique auctoritate notarius publicus* o, più semplicemente, come *domini episcopi scriba imperialique auctoritate notarius publicus*, mentre Antonio Marentino lo individuò come *dominum Iohannem de Ulcio condam plebanum Cadralii notarium eiusdem domini episcopi*.

Francesco Guasco, editore del libro delle investiture del vescovo Goffredo, conobbe solo grazie all'opera di uno storico locale, credendo perduto il protocollo in cui erano contenuti²¹, alcuni documenti anteriori a quelli rogati da Giovanni nel biennio sul quale ci si è soffermati. Tale protocollo, che è in effetti un prodotto fattizio costituito da due fascicoli provenienti da due diversi registri pergamenei notarili, è invece tuttora conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Torino²². Il primo dei due fascicoli, l'unico che qui interessa, contiene tredici strumenti rogati da Giovanni per conto del

²⁰ F. GUASCO, *Il "libro delle investiture"* cit., pp. 235-241, n. 100; pp. 241-242, n. 101; pp. 242-243, n. 102.

²¹ C. TURLETTI, *Storia di Savigliano corredata di documenti*, IV, Savigliano 1879, pp. 35-36, n. 29; pp. 180-181, n. 122; p. 181, n. 123. Cfr. l'*Appendice* in F. GUASCO, *Il "libro delle investiture"* cit., pp. 274-276, nn. 130-132.

²² Archivio Arcivescovile di Torino, Protocolli, cat. 6, n. 2. Tale protocollo è composto da due fascicoli pergamenei pressappoco coevi ma di diversa provenienza: il primo, quello che qui interessa, è un quinterno recante una cartulazione a numeri romani, presumibilmente coeva, VII-XVI; il secondo è composto da 5 cc., la prima senza riscontro, con numerazione a numeri romani presumibilmente coeva, e reca tre strumenti rogati dal notaio Antonio Marentino negli anni 1295-1296.

vescovo – tre soli dei quali editi dallo storico locale cui si accennava e, di conseguenza, conosciuti dal Guasco – in vari luoghi della diocesi di Torino perlopiù nel 1272, ma anche in anni successivi²³. Anche in questi casi l'estrazione dei documenti in pubblica forma non fu opera di Giovanni ma di un fratello di lui, che ricevette l'incarico quando Giovanni era ormai morto da un pezzo, se era già morto il vescovo Goffredo a servizio del quale Giovanni aveva operato per almeno sedici anni: le azioni giuridiche documentate si svolsero infatti, cito le formule finali di uno dei documenti in questione,

« In presentia Iohannis de Ulcio notarii publici dicti condam domini episcopi, qui hanc cartam in suo prothocollo notavit et preventus mortis ipsam [perfi]cere nequivit. Unde ego Ruffinus notarius publicus imperiali auctoritate eius condam frater prout hanc cartam in dicto prothocollo notatam inveni sic eam auctoritate domini Dalphini mihi concessa in publicam formam redegei (...) »²⁴.

In originale sembra invece che si fosse conservato un documento, poi perduto, rogato a Torino nel maggio 1270, in cui Giovanni si sottoscrisse come *domini episcopi scriba et imperialis auctoritate notarius* precisando di avere tradito l'istrumento obbedendo alla *iussio* vescovile²⁵.

Ma c'è dell'altro, a dimostrazione che Giovanni era forse, all'interno dello sparuto gruppo dei notai vescovili, uno di quelli nei quali il vescovo Goffredo riponeva maggiore fiducia. Fu Giovanni infatti il notaio che seguì Goffredo a Viterbo presso la corte papale tra la metà di settembre e i primi di ottobre del 1268, dove il vescovo di Torino si recò per perorare la causa che lo vedeva opposto agli eredi del conte Tommaso di Savoia, ai quali chiedeva la restituzione di alcuni castelli vescovili²⁶.

²³ I primi otto documenti sono dell'anno 1272 e vennero rogati nel Piemonte meridionale, a Busca, Savigliano e Pollenzo (uno solo di questi, privo della indicazione di luogo, venne rogato forse a Torino); i restanti sono, in ordine, del 1276 e 1275, rogati entrambi a Torino nel palazzo del vescovo; due del 1285 (presso Chieri *in ecclesia Beati Iuliani dicti loci* e a Moncucco, non distante da Chieri); dell'ultimo restano solo le formule finali.

²⁴ C. 7 r. (la prima del fascicolo, cfr. n. 22). Il fratello di Giovanni, Ruffino, operava con ogni probabilità nel villaggio di provenienza, Oulx, nell'alta valle di Susa, soggetto all'autorità dei Delfini di Vienne: cfr. P.L. PATRIA, *La canonica regolare di S. Lorenzo di Oulx e i Delfini: poteri locali e regionali a confronto (sec. XI-XIII)*, in *Esperienze monastiche nella val di Susa medievale*, a cura di P.L. PATRIA e P. TAMBURRINO, Susa 1989, pp. 81-114.

²⁵ F. GUASCO, *Il "libro delle investiture"* cit., pp. 273-274, n. 129.

²⁶ *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, a c. di F. GABOTTO e G.B. BARBERIS, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXXVI), pp. 297-307, n.

Il caso di Giovanni, così esposto, è certamente interessante, ma il problema del suo *status* personale resta irrisolto: non si sa a quando risalga la sua nomina a pievano di Caraglio né da chi fu operata, né si sa se tale nomina fu semplicemente la concessione di un beneficio ecclesiastico come strumento di remunerazione di un funzionario, lo *scriba episcopi*, svuotata di tutti i gravami pastorali, affidati magari a un chierico surrogato, o se corrispose a un qualche impegno pastorale. Non si sa neppure, e la cosa riveste qualche importanza, se Giovanni fosse poi davvero un chierico e, se sì, a quale grado fosse stato promosso.

Quesiti cui è impossibile rispondere. Il significato generale del caso specifico, del resto, è limitato. Dietro questo e altri esempi simili stanno questioni di ordine più ampio: una di esse è quella relativa agli ordini minori. Un chierico di prima tonsura era un laico come gli altri, che in casi particolari poteva avere, per esempio, l'opportunità di invocare la sua appartenenza alla giurisdizione ecclesiastica, o era invece un individuo sostanzialmente diverso dai laici non tonsurati? Gli storici del diritto canonico non sembrano avere dubbi: Gabriel Le Bras affermava recisamente che il tonsurato è membro della Chiesa, che ha acquisito «le statut favorable et accepté quelques-uns des devoirs de l'ordre clérical», aggiungendo poi che «ces sortes d'amphibies» ebbero nella società medievale più peso di quanto gliene abbiano accordato gli storici²⁷.

La questione è complessa e, d'altra parte qui interessa sotto una angolatura doppiamente particolare: perché si vogliono studiare non i chierici in generale, ma i notai chierici, e perché di questi ultimi si prendono in esame solo quelli che hanno rogato per le chiese canonicali e per i vescovi. In realtà alcuni degli esempi che seguono hanno in comune con il caso di Giovanni di Oulx l'impossibilità di determinare il momento di aggregazione del notaio alla milizia clericale e il grado al quale il chierico era ascritto. Ancor

280. Cfr. G. BRIACCA, *I Decreti sinodali torinesi di Goffredo di Montanaro (a. 1270, a. 1286)*, Torino 1985, pp. 47-61.

²⁷ G. LE BRAS, *Institutions ecclésiastiques de la Chrétienté médiévale*, I, Tournai 1959, pp. 151 e 153 (traduz. it. Torino 1973, pp. 195 e 198). Cfr. M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino 1999, pp. 647-662. Una veduta tradizionale (accesso agli ordini minori come scelta di carattere puramente strumentale) esprime il recente e utile contributo di S.A. BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto tra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo*, in *Preti nel Medioevo* («Quaderni di storia religiosa», IV, 1997), pp. 47-91.

meno è dato sapere quale sia stata la dinamica dell'eventuale ascesa dagli ordini minori agli ordini maggiori, sino al sacerdozio. L'esempio che segue è più semplice sotto questo profilo e, d'altra parte, rispetto a quello appena visto e rispetto ai casi che illustrerò dopo, è assai differente l'ambiente con cui si è chiamati a confrontarsi. Da una attività notarile esercitata al servizio di un vescovo riformatore entro i vasti spazi della diocesi di Torino si passa a un contesto di taglio decisamente locale anche se non privo, come si vedrà, di collegamenti con realtà istituzionali di alto livello. Da un notaio del quale si viene a conoscere il beneficio ecclesiastico di cui aveva goduto, che avrebbe dovuto a rigore corrispondere a un grado e a una funzione al cui proposito nulla si sa, si passa a un notaio del quale si conoscono grado e collocazione all'interno delle strutture ecclesiastiche locali.

Nella porzione della diocesi di Vercelli posta a sud del fiume Po l'importante chiesa canonica di Casale S. Evasio (oggi Casale Monferrato), che sarebbe divenuta cattedrale nella seconda metà del Quattrocento con la creazione della diocesi di Casale, ha lasciato una cospicua collezione di pergamene²⁸. Una di queste, risalente al settembre 1295, venne sottoscritta da un certo Antonio Dulio, cappellano di Frassineto e notaio: § <così nell'edizione> *Ego Antonius Dulus capellannum* <così> *Fraxeneti notarius scripsi*²⁹. In quell'occasione, che è anche l'unica che resti a testimonianza diretta della sua attività notarile, Antonio mise per scritto una dichiarazione di ultima volontà di un canonico casalese, Germano *de Turricula*. Questi, dal suo letto di infermo, dichiarò che la strada per la quale si recava da casa sua al chiostro e alla chiesa apparteneva *pleno iure (...) ratione sue prebende* a un *dominus* Guirlando, anch'egli canonico della stessa chiesa³⁰, il quale gliela aveva concessa in uso. Allo stesso Guirlando ora Germano dichiarava di restituirla *sine aliquo dispendio et gravamine*.

Da questo documento non si ricava altro su Antonio Dulio che quanto contenuto nella sua sottoscrizione, a parte forse un giudizio non proprio lusinghiero sul suo dominio delle tecniche notarili. Il suo legame con la canonica di Frassineto è tuttavia testimoniato con chiarezza, ed è probabile

²⁸ F. GABOTTO e U. FISSO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, Pinerolo 1907-1908 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XL-XLI).

²⁹ *Ibidem*, pp. 181-182, n. 360 (1295 settembre 16, [Casale]).

³⁰ Cfr., p. es., *Ibidem*, p. 182, n. 361: *dominus Guirlandus de Guirlandis de Casale canonicus, syndicus et procurator ecclesie Sancti Evaxii de Casale*.

che i suoi rapporti con il canonico Germano *de Turricola* dipendessero, come ora si vedrà, proprio da questo. Un documento del maggio dell'anno successivo, datato *In ordinario ecclesie Mediolanensis, in domo habitationis venerabilis viri domini Roberti Vicecomitis eiusdem ecclesie archipresbiteri*³¹, contiene informazioni interessanti.

Essendo vacante la cattedra pontificale ambrosiana erano stati convocati gli ordinari del capitolo cattedrale per deliberare circa un'altra, certo meno preoccupante vacanza: quella della chiesa di Frassineto. Ne era morto il prevosto e rettore, quello stesso Germano *de Turricula* di cui ora si diceva, e il capitolo della chiesa di S. Ambrogio di Frassineto aveva proceduto all'elezione del successore nella persona di un certo Matteo *de la Casina* di Casale. La conferma dell'elezione spettava, vacante la cattedra milanese alla quale la chiesa di Frassineto era *immediate subiecta* per antica e approvata consuetudine, all'arciprete e al capitolo della cattedrale milanese. I canonici di Frassineto (come risultava da un instrumento del mese di dicembre 1295 il cui tenore è riassunto nel documento che si sta ora analizzando) avevano inviato a Milano, insieme con l'eletto stesso, l'incartamento relativo al negozio dell'elezione e relativa conferma, costituito da 4 instrumenti, tramite un loro legale rappresentante, il chierico casalese, nonché notaio, Bartolomeo *de Nazariis*³². Questi chiese all'allora vicario dell'arcivescovo, l'ordinario della chiesa milanese Berardo *de Puteobonello*, di confermare l'elezione predetta e istituire l'eletto prevosto e rettore della chiesa di Frassineto. Non è dato sapere come rispose il vicario. Si sa, invece, che il capitolo degli ordinari milanesi, preso in esame l'incartamento e l'instrumento del dicembre 1295, costituito dal processo verbale di domanda e risposta di cui ora si è parlato, deliberò a favore della conferma e procedette alla cerimonia di investitura dell'eletto. L'eletto, a sua volta, giurò fedeltà e rispetto delle norme a cui doveva sottostare.

Una interessante nota tergale³³ informa che il canonico casalese Facio Pagano – che aveva accompagnato a Milano l'eletto Matteo per la conferma e la cerimonia di investitura e si era visto affidare dagli ordinari del capitolo ambrosiano il compito di introdurre formalmente Matteo in possesso della

³¹ *Ibidem*, pp. 183-186, n. 362 (1296 maggio 2).

³² Il notaio Bartolomeo *de Nazariis de Casale* risulta rogatario di uno dei documenti che costituivano il dossier dell'elezione inviato a Milano.

³³ La trascrizione delle note coeve a tergo del documento del 2 maggio 1296 si trova in F. GABOTTO e U. FISSO, *Le carte dell'Archivio cit.*, pp. 183-184.

carica ottenuta – tornato da Milano presentò nella canonica di Casale, in presenza di testimoni, il lungo documento che riferiva della felice conclusione del complesso negozio di conferma; *quam cartam*, prosegue la nota, *facere debet, si necesse fuerit, presbiter Antonius Dulus*. Di che tipo di carta si trattasse lo spiega sempre a tergo, un poco sotto la nota precedente, un'altra nota: *de atestacione huius carte habite propter comisionem preceptum fuit fieri instrumentum per Antonium Dulium notarium, sicut presentata est domino Facio Pagano canonico Casalensi (...) in canonica Casalensi*. Il prete e notaio Antonio Dulio doveva insomma redigere in forma autentica il verbale della presentazione al capitolo di S. Evasio di Casale della carta che documentava le laboriose procedure consumatesi nella giornata milanese.

Antonio Dulio fu dunque certamente prete, come conferma del resto un documento dell'ottobre 1297 in cui compare come teste il *presbiter Antonius Dulus*³⁴, e altrettanto certamente notaio, come attesta non solo l'unico documento rimasto da lui tràdito, ma anche il vocabolario tecnico utilizzato nelle due note tergalì appena viste. Notaio e prete, occorre rilevare, a servizio di una canonica rurale, a differenza di quanto sopra si è visto per il notaio Giovanni di Oulx, la cui attività notarile si consumò, a quanto sembra, tutta a servizio del vescovo di Torino, a Torino nel palazzo vescovile o nelle sue peregrinazioni nel territorio della diocesi. Di ambienti decisamente urbani, in cui si vedono operare persone con saldo radicamento nelle istituzioni ecclesiastiche cittadine, si tornerà ora a parlare con i casi che seguono.

Ci si occuperà innanzi tutto di Vercelli, anzi della chiesa cattedrale di S. Eusebio di Vercelli, che ha conservato un ricco fondo pergamenaceo nel quale le carte del capitolo eusebiano sono oggi mescolate con quelle del capitolo di S. Maria Maggiore, l'antica chiesa matrice che continuò nei secoli dopo il Mille a condividere con S. Eusebio alcuni diritti di cattedralità³⁵.

³⁴ *Ibidem*, pp. 189, n. 365. Un Antonio Dulio, con il titolo di prevosto, è attestato nel Trecento avanzato come massario dell'opera della chiesa di Casale S. Evasio (anni 1325-1335) e come amministratore della sacrestia della stessa chiesa (1330-1332): cfr. G. RIGAZZI - P. MUGGIATI, *Il laborerium: storia e interventi dell'opera del duomo nel XIV secolo*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del convegno di Casale Monferrato (16-18 aprile 1999), Novara 2000, pp. 31-41 (in partic. le pp. 37 e 40).

³⁵ C. VIOLANTE - C.D. FONSECA, *Ubicazioni e dedizioni di Cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986 pp. 62-104 (in partic. pp. 93-94, 97).

È opportuno avvertire il lettore che l'esposizione che segue, anch'essa articolata in 'casi', non costituisce un quadro rappresentativo della situazione del notariato ecclesiastico vercellese, neppure limitatamente a quello orbitante intorno al capitolo eusebiano: tale situazione, nella sua intuibile articolazione e complessità, coglie a tutta prima impreparato il ricercatore, pronto a rilevare la presenza dei notai chierici come eccezione in un panorama dominato dal notariato laico. Le cose dovevano invece andare in modo sostanzialmente diverso, a Vercelli come ad Asti (cui sarà dedicata l'ultima scheda di questo contributo), città in cui l'esercizio della funzione notarile venne forse considerato dai chierici, almeno dai chierici non appartenenti alle famiglie di maggiore rilievo dell'aristocrazia urbana, uno dei primi gradi di una possibile carriera all'interno delle istituzioni ecclesiastiche cittadine.

Come si ricorderà, il documento milanese su cui ci si è a lungo soffermati segnalava l'esistenza di un altro notaio chierico oltre ad Antonio Dulio: quel Bartolomeo *de Nazariis* di Casale, redattore di uno degli strumenti che lui stesso, designato con il titolo di *clericus Casalensis*, in qualità di procuratore del capitolo di S. Ambrogio di Frassineto avrebbe poi portato al vicario dell'arcivescovo di Milano per sollecitare la concessione della conferma³⁶. Ricerche che vado conducendo sulle carte dei canonici della cattedrale di Vercelli rivelano che Bartolomeo, sempre attento a segnalare nella sua sottoscrizione notarile la sua origine casalese, lavorò a servizio dei canonici di S. Eusebio e di altri istituti religiosi vercellesi in diverse occasioni. Una prima volta già nel 1277 quando per ordine del prevosto Rufino di Albano trascrisse in pubblica forma il tenore di alcuni statuti capitolari³⁷. I dati di cui dispongo lo attestano poi nel novembre 1289, rogatario di un documento con cui i due ministri di uno degli altari istituiti nella cattedrale di S. Eusebio, quello di S. Teonesto, concessero in locazione una casa parte della dotazione dell'altare³⁸. L'atto venne definito a Vercelli, nella casa dell'arciprete della cattedrale, in presenza di due cappellani di essa. Nella casa di questo stesso arciprete, nel marzo e nell'aprile del 1291, Bartolomeo rogò due concessioni enfiteutiche eseguite dal *minister* della chiesa vercellese di S. Vittore *de Strata*³⁹. In entrambi i casi

³⁶ Si veda sopra, n. 32 testo relativo.

³⁷ Vercelli, Archivio Capitolare (d'ora in poi ACV), Pergamene, Atti privati, cart. XVII, doc. 1277 aprile 2.

³⁸ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXI, doc. 1289 novembre 16.

³⁹ *Ibidem*, docc. 1291 marzo 18 e 1291 aprile 24.

tra i testimoni fu presente un casalese, tal Guglielmo Calcaneo *dictus capellanus*, con ogni probabilità quello stesso Guglielmo Calcaneo che sarà, anni dopo, *presbiter* e *notarius*, cui si è già accennato di sopra, alla fine del paragrafo introduttivo⁴⁰. Nell'agosto di quello stesso 1291 Bartolomeo sarà poi a servizio del canonico della cattedrale Guala Vialardi⁴¹, un personaggio di notevole spessore, sul quale bisognerà soffermarsi fra un poco. Ancora nel marzo 1298, alcuni anni dopo i fatti casalesi di cui ci si è occupati di sopra, Bartolomeo fu a Vercelli, questa volta nel capitolo del monastero di S. Andrea, a documentare la nomina da parte dei canonici vittorini di un procuratore legale nella persona di *Iacobus de Cocconato*, notaio e familiare del *dominus* Uberto Tizzoni, per una causa che S. Andrea aveva con Giacomo *de Montonario* riguardo a una casa in città⁴².

Poco altro mi è noto riguardo a Bartolomeo: si sa che fu impegnato, nel gennaio 1301 (con una appendice nel 1304), nella documentazione della nutrita serie di adempimenti che costituirono il complesso negozio relativo alla costituzione di una cappellania, prevista come ipotesi subordinata nel testamento del cittadino vercellese Giacomo di Sale. Quest'ultimo aveva stabilito che se suo figlio Francesco fosse morto senza eredi, cosa che accadde, i suoi esecutori testamentari – il domenicano Giacomo di San Germano e il cittadino di Ivrea Rainerio di Santhià – avrebbero dovuto provvedere alla fondazione di una cappellania dotata di 50 lire di moneta pavese di rendita annua. Risolto il contrasto tra i due esecutori riguardo alla scelta del luogo, la cappellania fu fondata nella chiesa cattedrale di S. Eusebio di Vercelli, presso l'altare di San Giovanni Battista, e il diritto di patronato su di essa riservato in perpetuo agli eredi di Giacomo di Sale e suo figlio Francesco⁴³.

⁴⁰ Sopra, testo corrisp. alla n. 15. Anche per Guglielmo si dispone di un discreto dossier documentario, composto da una quindicina di documenti.

⁴¹ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXI, doc. 1291 agosto 13: Guala Vialardi canonico di Vercelli concede in locazione a Giovannino Ferrando e a suo suocero Valente un forno posto nella vicinia di S. Eusebio; tra i testimoni il *frater Conradus prepositus Casalensis*.

⁴² *Ibidem*, cart. XXIII, doc. 1298 marzo 12.

⁴³ Dell'*affaire* relativo alla fondazione della cappellania, costituzione del patronato e delle norme che dovevano presiedere alla sua gestione, dotazione, elezione del primo sacerdote e amministrazione dei beni della cappellania (di cui sembrerebbe rimasta solo un'enfiteusi datata 1304 aprile 9) esistono diversi rogiti variamente combinati tra loro, sopravvissuti in tre originali (uno dei quali costituito da una estrazione da protocollo eseguita nell'aprile 1315) e una copia autentica del gennaio 1313, conservati in ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXIV.

Del maggio 1305 è l'ultimo documento rogato da Bartolomeo che abbia rinvenuto tra le carte del capitolo eusebiano, relativo all'acquisizione da parte dell'amministrazione degli anniversari di S. Eusebio, per il tramite dell'esecutore testamentario di un cantore della stessa chiesa, dei diritti enfiteuticari gravanti su due *domuncole* poste in città⁴⁴.

Anche il profilo prosopografico del notaio chierico Bartolomeo *de Nazariis* è dunque, almeno allo stato attuale della ricerca, decisamente scarno. Sembrerebbe, però, (tenendo conto del fatto che la recensione delle testimonianze casalesi superstiti è completa, mercé il lavoro editoriale di Gabotto e Fisso) che il *côté* casalese abbia impegnato Bartolomeo sul piano dell'attività notarile meno di quanto abbia fatto quello vercellese. Il quadro storico delle istituzioni ecclesiastiche vercellesi di cui si dispone è, d'altro canto, ancora troppo rudimentale perché si possano leggere con maggiore chiarezza i suggerimenti che i documenti sembrano offrire. Non è possibile dire con certezza, per esempio, se abbia qualche rilievo per le questioni che qui interessano il fatto che Bartolomeo abbia intrattenuto rapporti non occasionali con membri della *pars* ghibellina vercellese, quale, con ogni probabilità, l'arciprete della cattedrale Alessio, quale il monastero di S. Andrea, tradizionale espressione ghibellina sul piano delle istituzioni religiose vercellesi sin dalla sua nascita⁴⁵, quale, infine, quell'Uberto Tizzoni, del quale il procuratore legale scelto dai canonici vittorini era, il documento è esplicito, *familiaris*. Di là da questo fatto specifico, meriterebbe certo di essere portata alla luce la trama dei rapporti clientelari che certi notai vercellesi intrattenero con membri del capitolo della cattedrale di S. Eusebio saldamente radicati nel ceto dirigente cittadino per appartenenze familiari, interessi economici, militanza politica.

L'esposizione di un caso particolare servirà come assaggio, utile, credo, a far intuire quale sia la natura dei fatti cui si è appena alluso. Il 10 maggio 1284 *in palacio superiori episcopii Vercellensis* il canonico del capitolo cattedrale di S. Eusebio Guala Vialardi istituì, con il consenso del vescovo Aimone di Challant e del capitolo di cui faceva parte, una prebenda per un canonico

⁴⁴ *Ibidem*, cart. XXV, doc. 1305 maggio 17. L'amministrazione degli anniversari si occupava della gestione dei beni lasciati dai defunti in legato alla cattedrale per la celebrazione del loro anniversario.

⁴⁵ R. PASTÈ - F. ARBORIO MELLA, *L'abbazia di S. Andrea di Vercelli*, Vercelli 1907, p. 59 e sgg.

in ordine sacerdotii e una cappellania *ad usum unius capellani* dotandola di beni provenienti in parte dal suo patrimonio, in parte da acquisti. Due anni dopo, in un documento con cui Guala donava alle sue due nuove fondazioni altri beni per il rimedio della sua anima e di quella di suo fratello Vialardo, già defunto, che era stato arcidiacono del capitolo di S. Eusebio, vennero stabiliti gli statuti che avrebbero dovuto regolare la vita del canonicato e della cappellania. Questi due strumenti (più un terzo, di carattere secondario ma anch'esso relativo ai due benefizi istituiti da Guala) vennero rogati tutti da un *Servusdei Vercellensis notarius*⁴⁶. Alcuni anni dopo, prima nel dicembre 1292 e poi nel successivo febbraio 1293, cappellano della cappellania istituita da Guala (*cappellanus cappellanie institute in ecclesia Beati Eusebii Vercellensis per condam dominum Gualam de Guidalardis eiusdem ecclesie canonicum*) era un *presbiter Servusdei*⁴⁷. Nessun dubbio che *Servusdei notarius* e il *presbiter Servusdei* fossero la stessa persona: non si è conservato, posto che sia mai esistito, il documento di nomina di *Servusdei notarius* a cappellano della cappella fondata da Guala; ma l'identità tra il *notarius* e il *presbiter* è attestata chiaramente da alcuni documenti dei primi del Trecento, nei quali il prete Uberto della Costa, cappellano presso un altare istituito nella cattedrale di S. Eusebio, appare attivo in qualità di ministro e procuratore dell'opera di S. Eusebio, carica alla quale era stato eletto nel marzo del 1287, come attestava una carta, citata nei documenti in questione, rogata da *Servusdei*, cui si attribuiva ora il titolo di notaio⁴⁸, ora quello di prete⁴⁹. Sarà appena il caso di notare che in questo caso l'attribuzione a *Servusdei* del titolo di *presbiter* non va considerata prova del fatto che il notaio fosse già stato promosso agli ordini sacri entro il 1287, ma piuttosto come inde-

⁴⁶ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XX: i tre rogiti, scritti su ordine del notaio *Servusdei*, che si sottoscrive regolarmente, dal notaio Lanfranco di Carisio, sono pervenuti in copia autentica eseguita e scritta su un'unica pergamena nel giugno 1311 dal notaio Antonio Ravicia per ordine di un giudice del comune di Vercelli. Avverto qui che per la traduzione dei nomi mi sono attenuto alla tradizione erudita vercellese, traducendo *de Guidalardis* Vialardi (e quindi *Guidalardus* Vialardo), *de Advocatis* Avogadro, *de Titionibus* Tizzoni, ecc.

⁴⁷ ACV, rispettivamente Pergamene, Sentenze, cart. XXXI, 1292 dicembre 9; Pergamene, cart. XXII, 1293 febbraio 20 (rogatario di quest'ultimo il notaio Lanfranco di Carisio, per cui si veda la n. precedente).

⁴⁸ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXVI, docc. 1306 gennaio 18, 1306 aprile 14; cart. XXVIII, doc. 1312 maggio 27.

⁴⁹ *Ibidem*, cart. XXVII, doc. 1308 giugno 6; cart. XXVIII, doc. 1311 febbraio 8.

bita proiezione all'indietro di una situazione che assai verosimilmente si realizzò più tardi.

I dati prosopografici offerti dalle carte capitolari offrono, in ogni caso, elementi sufficienti non solo per l'identificazione ora vista, ma anche per disegnare l'arco di una carriera di notevole interesse. L'attività notarile di *Servusdei* risulta documentata dal 1283 al 1299, poi, dopo una pausa di qualche anno, episodicamente nel maggio 1305⁵⁰. Nei primi anni – oltre ai tre instrumenti di cui si diceva di sopra, che stanno, per ovvie ragioni, al centro della sua vicenda, per quanto almeno essa qui ci riguarda – *Servusdei* rogò prima, nel novembre 1283, un documento di nomina di tre procuratori del capitolo di S. Eusebio, uno dei quali era il canonico Guala Vialardi⁵¹, poi, nel corso del 1286, rispettivamente il testamento del canonico eusebiano Ambrogio *de Salvestro*⁵², una nomina di procuratore *in Romana curia* da parte del capitolo⁵³, e un documento che attestava come il canonico eusebiano Bertolino *de Iulio Preve* avesse costituito suoi procuratori il notaio vercellese *Enriotus de Albano* e il *custos* della chiesa di S. Eusebio di Vercelli *magister Iacobus Manugia*⁵⁴. Proprio con titolo di *custos* della cattedrale eusebiana (titolo che aveva in comune con l'appena citato *Iacobus Manugia*) *Servusdei* apparve nel ruolo di testimone in un atto del giugno 1286 con cui il capitolo di S. Eusebio concesse una casa in enfiteusi a un taverniere vercellese, atto documentato, per restare a lui, da *Iacobus Manugia*, che era dunque a sua volta *notarius*⁵⁵.

Negli anni successivi, fino al 1291, *Servusdei* è attestato ancora in veste di rogatario a servizio dei canonici di S. Eusebio⁵⁶ e una volta, nell'aprile 1290, con la qualifica *clericus in ecclesia Sancti Eusebii Vercellensis*, fra i testimoni *specialiter vocati et rogati* dal prete Guido Scoto per presenziare alla

⁵⁰ Cfr. oltre, n. 77 e testo corrispondente.

⁵¹ Il documento, deperduto, è citato *Ibidem*, cart. XXII, 1284 febbraio 12.

⁵² Non si dispone del testamento ma di un estratto, redatto in forma di pubblico instrumento dal notaio *Servusdei* stesso, che ne elenca i legati e lo ricorda come redatto lo stesso giorno dallo stesso *Servusdei*: *Ibidem*, cart. XX, doc. 1286 luglio 28.

⁵³ *Ibidem*, doc. 1286 settembre 14.

⁵⁴ *Ibidem*, doc. 1286 novembre 22.

⁵⁵ *Ibidem*, doc. 1286 giugno 9.

⁵⁶ Deperduto del 3 marzo 1287 menzionato nelle carte citt. sopra, nn. 48 e 49; *Ibidem*, cart. XXI, doc. 1288 dicembre 29, doc. 1289 luglio 30, doc. 1290 novembre 12, doc. 1291 giugno 4.

pronunzia delle sue ultime volontà⁵⁷. Gli inizi delle ulteriori fortune del chierico e notaio *Servusdei* devono collocarsi, verosimilmente, tra quell'aprile 1290 e la fine del 1292, quando lo si vede per la prima volta aggregato ai sacri ordini (*presbiter*) nelle vesti di ministro della cappella istituita dal canonico Guala, come parte in una causa relativa a uno dei beni con cui Guala aveva dotato la cappellania⁵⁸. Immediatamente successivo, del febbraio 1293, è un documento con cui *Servusdei*, nella sua nuova posizione di prete e cappellano, concesse in affitto proprio il bene che era stato oggetto di contestazione. Esso venne rogato sotto il portico della casa del *magister Iacobus* Manugia dal notaio Lanfranco di Carisio⁵⁹.

Prima di proseguire e concludere riguardo a *Servusdei*, voglio far rilevare come i riferimenti a *Iacobus* Manugia e a Lanfranco di Carisio non siano mere amplificazioni. Di *Iacobus* Manugia (o Manuga o Manua o Manuca, come variamente lo designano le fonti) si è già detto: nel novembre 1286 era stato nominato procuratore di un canonico di S. Eusebio con un documento in cui lo si diceva *custos* della cattedrale e gli si dava il titolo di *magister*, checché ciò potesse significare⁶⁰; alcuni mesi prima, nel giugno 1286, aveva rogato un documento per il capitolo che segnalava la presenza, tra i testimoni, di *Servusdei custos* della cattedrale eusebiana⁶¹; lo si vede poi, di nuovo con il titolo di *magister*, ospitare sotto il portico della sua casa la stipula di un contratto con il cappellano *Servusdei* tra i contraenti⁶². La sua attività notarile è poco documentata: tra le carte capitolari lo trovo solo in un altro documento, del marzo 1286, quando rogò la nomina di un procuratore in una causa che il capitolo aveva con uno dei suoi componenti, l'arciprete Alessio, personaggio che ho citato prima⁶³. A partire dalla fine del 1290 comincia a essere attestato come canonico, senza che venga mai precisata la sua posizione entro la gerarchia del collegio e senza perdere il titolo di *ma-*

⁵⁷ *Ibidem*, doc. 1290 aprile 19.

⁵⁸ *Ibidem*, sentenze, cart. XXXI, 1292 dicembre 9 cit. sopra, n. 47 e testo corrispondente.

⁵⁹ *Ibidem*, Atti privati, cart. XXII, doc. 1293 febbraio 20 cit. sopra, n. 47 e testo corrispondente.

⁶⁰ Cfr. sopra, n. 54 e testo corrispondente.

⁶¹ Cfr. sopra, n. 55 e testo corrispondente.

⁶² Cfr. sopra, n. 59 e testo corrispondente.

⁶³ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XX, doc. 1286 marzo 19 (e cfr. doc. 1286 aprile 30 nella stessa cartella). Per l'arciprete Alessio cfr. sopra, nn. 38 e 39 e testo relativo.

gister che lo accompagnava già dal 1286⁶⁴. Quanto a Lanfranco di Carisio, i pochi dati che si hanno a disposizione su di lui sembrano accreditarlo come personaggio vicino a *Servusdei* o comunque legato agli ambienti del capitolo eusebiano. Procedette – non si sa bene quando, ma certo dopo il maggio del 1286 – all'estrazione *in mundum* su incarico del rogatario *Servusdei* (*iussu Seruidei notarii scripsi et me subscripsi* recitano le tre sottoscrizioni) dei tre principali strumenti che andarono a costituire il nutrito dossier documentario relativo alle due fondazioni pie di Guala Vialardi, *mundum* che servì poi nel giugno 1311 al notaio Antonio Ravicia a redigere la copia autentica giunta sino a noi⁶⁵. La stessa cosa – collaborare all'estrazione *in mundum* di documenti trãditi da altro notaio – fece per due documenti piũ tardi, uno dell'ottobre e uno del novembre 1290, rogati dal notaio Pietro *de Atino* e relativi anch'essi alle due fondazioni di Guala Vialardi, ovvero alle questioni patrimoniali, che qui non affronterò, che la dotazione del canonicato e della cappellania avevano suscitato. Nel giugno del 1291 fu presente, come testimone, a una riunione capitolare una cui decisione venne verbalizzata da *Servusdei*: fu quest'ultimo, quindi, a designarlo come *presbiter Lanfranchus de Carixio cappellanus*, elencandolo a fianco di *Petrus de Carixio custos ipsius ecclesie*, ovvero della cattedrale di S. Eusebio⁶⁶. Due anni dopo rogò il primo documento con cui *Servusdei*, nelle sue nuove vesti di ministro della cappella istituita da Guala, dispose di uno dei beni appartenenti alla nuova fondazione⁶⁷. Il sondaggio effettuato sulle carte capitolari ha restituito quattro altri rogiti trãditi da Lanfranco per canonici e cappellani della

⁶⁴ *Ibidem*, cart. XXI, docc. 1290 novembre 12 (*magister Iacobus Manugha canonicus Vercellensis*); 1290 dicembre 14 (*dominus magister Iacobus Manuca canonicus ecclesie Sancti Eusebii Vercellensis*); 1291 giugno 4; cart. XXII, docc. 1293 gennaio 26, 1295 dicembre 1 (cfr. oltre, nn. 66 e 73 e testi relativi); cart. XXIII, doc. 1297 giugno 6; *Cartario del monastero di Muleggio*, a cura di G. SELLA, Pinerolo 1917 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXXV/I), p. 160, n. 96 (1297 marzo 29).

⁶⁵ La si veda in ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XX (cfr. sopra, n. 46 e testo corrisp.).

⁶⁶ *Ibidem*, cart. XXI, doc. 1291 giugno 4. Con lo stesso titolo comparirà nella *notitia testamentum* del testamento dettato dal prevosto del capitolo cattedrale eusebiano Rufino di Albano nel dicembre 1295 rogato anch'esso da *Servusdei* (*Ibidem*, cart. XXII, doc. 1295 dicembre 1, cfr. oltre n. 73 e testo corrispondente) e poi nel marzo 1297, come teste in una conferma da parte dei canonici di S. Eusebio di un atto vescovile, anche questa volta rogata da *Servusdei* (*Cartario del monastero di Muleggio* cit., p. 159, n. 96, e cfr. oltre, testo rel. alla n. 74).

⁶⁷ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXII, doc. 1293 febbraio 20 cit. sopra, nn. 47 e 59 e testi relativi.

chiesa di S. Eusebio: in due di questi Lanfranco, che nelle altre occasioni si era sempre sottoscritto come *Vercellensis notarius*, si definì *publicus imperiali auctoritate notarius*. Si trattava di testimoniali di nomina di procuratori legali per difendere di fronte agli auditori di nomina papale *in curia vel alibi* le ragioni di alcuni canonici relative a certe prebende della cattedrale eusebiana⁶⁸. Lanfranco, prete e notaio legato agli ambienti della canonica cattedrale di S. Eusebio di Vercelli, poteva insomma esibire un titolo più acconcio di quello di *notarius Vercellensis* quando si trattasse di redigere documenti da far valere di fronte ai rappresentanti del potere ecclesiastico romano.

Tornerò ora a *Servusdei*, per soffermarmi brevemente sull'ultima fase della sua attività, che è poi, sembrerebbe, quella di durata più significativa. Ci si era fermati, come si ricorderà, a un documento del febbraio 1293 che lo ritraeva nelle vesti di ministro della cappella fondata da Guala. Nel successivo mese di aprile lo si vede agire in nome e per conto del capitolo eusebiano (*dominus presbiter Servusdei a parte et nomine universitatis capituli ecclesie Beati Eusebii Vercellensis et ipsius capituli*) nell'atto di affittare una vigna a un cittadino di Vercelli⁶⁹. Nell'ottobre dello stesso anno *Servusdei Vercellensis notarius* rogò una concessione in enfiteusi operata dal prete Matteo di Casale S. Evasio, cappellano dell'altare di S. Maria Maddalena sito nella chiesa di S. Eusebio⁷⁰. Per quel poco che è dato vedere *Servusdei* continuò anche negli anni successivi a operare nel doppio ruolo di prete entro le strutture della cattedrale eusebiana e di notaio a servizio di quelle stesse strutture: nella carriera clericale, però, era destinato ad ascendere lentamente la scala degli onori – e ciò lo differenzia da *Iacobus* Manugia, che aveva percorso una carriera più rapida, e lo accosta a Lanfranco di Carisio, che sarà attestato come canonico di S. Eusebio solo dal novembre 1308⁷¹: nel febbraio del 1295 risulta, oltre che *capellanus in ecclesia Sancti Eusebii Vercellensis*, anche *ministerialis anniversariorum eiusdem ecclesie*⁷². Si sa poi che nel dicembre 1295 venne chiamato a redigere il testamento del *dominus* Rufino di

⁶⁸ *Ibidem*, docc. 1295 maggio 8 e 1295 maggio 9. Gli altri due documenti citati a testo sono *Ibidem*, cart. XXIII, docc. 1297 aprile 2 e 1297 giugno 5.

⁶⁹ *Ibidem*, cart. XXII, doc. 1293 aprile 4 rogato dal notaio vercellese Eusebio di Tronzano.

⁷⁰ *Ibidem*, doc. 1293 ottobre 22.

⁷¹ *Ibidem*, cart. XXVII, doc. 1308 novembre 25 (cfr. oltre, n. 78 e testo reletivo).

⁷² *Ibidem*, cart. XXII, doc. 1295 febbraio 12: *Servusdei* concede in affitto a Bertolino di Arborio una casa con corte posta in Vercelli nella vicinia di S. Luca.

Albano prevosto del capitolo (che aveva visto tra i testimoni il canonico *Iacobus* Manugia e il prete Lanfranco di Carisio)⁷³. In qualità di notaio operò anche per il vescovo di Vercelli Aimone di Challant, ma, sembrerebbe, in modo occasionale, dato che la collaborazione resta attestata solo per la documentazione di un negozio nel quale il capitolo era cointeressato: si tratta di due rogiti del marzo 1297 e di uno dell'aprile del 1299, tràditi da *Servusdei* e messi *in mundum* su un'unica pergamena, uno di seguito all'altro entro un unico apparato autenticatorio, dal notaio Vercellese Federico *de Rizii* per ordine di *Servusdei* che appose la sua sottoscrizione a chiusura⁷⁴. Vi si vede messa per scritto la concessione perpetua che il vescovo Aimone fece all'abate del monastero vallombrosano di Muleggio della chiesa di S. Maria di Selve, la cui collazione spettava *immediate* al vescovo; concessione subito confermata dal capitolo della cattedrale di S. Eusebio (con un atto al quale presenziò, tra i testimoni, Lanfranco di Carisio *cappellanus in ecclesia Vercellensis*), e resa operativa due anni dopo, quando il vicario del vescovo, nonché canonico eusebiano, Giacomo di Mosso, resasi vacante la chiesa di S. Maria di Selve in seguito alla resignazione fattane dal suo rettore, immise l'abate nel possesso della chiesa.

Nel corso del 1301 – in gennaio, poi in ottobre – il prete *Servusdei* fu segnato come testimone in due documenti relativi al capitolo di S. Eusebio, il primo rogato da Bartolomeo *de Nazariis*, il secondo da Lanfranco di Carisio⁷⁵; lo stesso accadde nel luglio 1304, quanto il capitolo emanò un importante statuto *coram dominis presbiteris* Uberto della Costa, *Servusdei*, Lanfranco di Carisio, Rainerio *de Monte cappellanis in ecclesia Beati Eusebii Vercellensis*⁷⁶; del 1305 è l'unica carta, deperdita, rogata da *Servusdei* di cui si abbia notizia dopo l'ultima del 1299⁷⁷; nel novembre 1308 è attestato per

⁷³ *Ibidem*, doc. 1295 dicembre 1 (cfr. sopra, nn. 64 e 66): ne possediamo solo un estratto, steso *in mundum* dal notaio Giacomo *de Miralda*, si ignora in che data, traendolo *de prothocollo Servidei Vercellensis notarii iussu ipsius*, e sottoscritto dalla stesso *Servusdei*.

⁷⁴ *Cartario del monastero di Muleggio* cit. (sopra, n. 64), pp. 158-161, n. 96.

⁷⁵ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXIV, doc. 1301 gennaio 19 (cfr. sopra n. 43 e testo rel.), 1301 ottobre 3.

⁷⁶ *Ibidem*, cart. XXV, doc. 1304 luglio 9. In un doc. del 1305 *Servusdei* è attestato come confinante di un orticello sito nella vicinia di S. Eusebio in Vercelli (*Ibidem*, doc. 1311 novembre 18).

⁷⁷ *Ibidem*, doc. 1305 maggio 30: si tratta del testamento del prete Buscherio cappellano dell'altare di S. Teonesto sito in S. Eusebio, nel quale stabilì – *de consensu et voluntate capituli Sancti Eusebii, sicut apparet per cartam unam factam per manus Servidei notarii* – che i suoi

la prima volta, con il cognome *de Alzatis* (Alciati), insieme con *Iacobus Manuca* e *Iacobus* di Carisio, tra i canonici del capitolo della cattedrale di S. Eusebio⁷⁸. Del capitolo avrebbe continuato a far parte negli anni successivi, forse con un ruolo di crescente rilievo⁷⁹, mentre da una sentenza del vicario del vescovo di Vercelli Delfino Vassalli apprendiamo che aveva conservato, o che continuava a rivestire di quando in quando, la carica di ministro degli anniversari della chiesa di S. Eusebio⁸⁰.

Mi sembra importante, prima che l'*excursus* sulle carte capitolari astigiane conduca a conclusione queste non brevi pagine, riflettere sui dati offerti dal sondaggio (voglio ribadirlo, assai limitato) condotto sui documenti dei canonici eusebiani. L'indagine si è concentrata su due notai – Bartolomeo *de Nazariis* e *Servusdei* Alciati – dell'attività dei quali si è cercato di offrire una immagine esaustiva, e ha fornito alcuni *flash* su due altri notai che appaiono legati con chiara evidenza a *Servusdei*, vale a dire *Iacobus* Manugia e Lanfranco di Carisio. Il caso di Bartolomeo è simile, per quello che qui interessa, a quello di Giovanni di Oulx, il notaio che si è visto di sopra a servizio del vescovo di Torino Goffredo: la qualifica generica di *clericus* (*clericus Casalensis*) gli è attribuita nell'unico documento rinvenuto in cui Bartolomeo non agisce in veste di notaio ma in quella di procuratore legale della canonica di S. Evasio di Casale. Appare insomma chierico a un occhio che lo vede dall'esterno (occhio di notaio, per altro) proprio come Giovanni di Oulx, *plebanus Cadralii* per il notaio chiamato a estrarre dei rogiti dai suoi protocolli. Ora, questa caratteristica della documentazione relativa a Bartolomeo non è, probabilmente, del tutto casuale: egli non fece insomma, per quel che è dato vedere, carriera all'interno dell'istituzione per la quale operò come notaio per quasi un trentennio (dal 1277 almeno al 1305 almeno), sottoscri-

successori nella detta cappellania di S. Teonesto pagassero ogni anno nel giorno della sua morte 20 soldi di moneta pavese per la celebrazione del suo anniversario.

⁷⁸ *Ibidem*, cart. XXVII, doc. 1308 novembre 25.

⁷⁹ *Ibidem*, doc. 1310 febbraio 5 (elencato in quinta posizione nell'elenco dei convenuti al capitolo, dopo il prevosto Filippo di Quinto, l'arciprete Uberto di Valdengo, Gaspardo di Robbio, Paolo di Palestro); *Ibidem*, cart. XXVIII, doc. 1313 giugno 28 (è elencato in terza posizione, dopo il prevosto Palaino Avogadro di Casanova e Giorgio Avogadro di Quaregna); *Ibidem*, cart. XXIX, doc. 1314, privo per errore del mese e del giorno (elencato in quinta posizione, dopo l'arciprete Guido Avogadro di Casanova, il prevosto Palaino Avogadro di Casanova, Gaspardo di Robbio, Giorgio Avogadro di Quaregna, Aicardo di Robbio)

⁸⁰ *Ibidem*, Sentenze, cart. XXXI, doc. 1310 ottobre 23.

vendosi sempre *Bartholomeus de Nazariis de Casali Sancti Evasii notarius* (cui aggiunse, nei due documenti trecenteschi, *Vercellensis*). Il caso di *Servusdei* (e quello di *Iacobus* Manugia e di Lanfranco di Carisio, che qui non richiamerò) è assai diverso: egli emerge dalla documentazione prima come notaio, dal 1283; nel 1286 è attestato come *custos* della cattedrale eusebiana, nel 1290 come *clericus in ecclesia Sancti Eusebii Vercellensis*, poi, alla fine del 1292, come cappellano, nei gradi di *presbiter*, della cappella istituita in S. Eusebio da Guala Vialardi (di cui era, con ogni probabilità, un aderente); nel 1293 agisce nelle vesti di legale rappresentante del capitolo, nel 1295 come amministratore degli anniversari eusebiani; continua intanto a esercitare la sua attività notarile, che porterà avanti almeno sino al 1305; nel 1308, infine, è elencato per la prima volta tra i membri del capitolo, e accanto al suo nome, per la prima volta, è dato leggere il suo nome di famiglia, Alciati, che ne fa il membro di un'antico gruppo familiare dell'aristocrazia vercellese, non però della maggiore aristocrazia, attiva ai vertici comunali sin dalla seconda metà del XII secolo e nei primi decenni del successivo⁸¹ e poi con continuità per tutto il XIII secolo⁸².

Andranno compiute indagini più ampie sui notai orbitanti intorno ai capitoli delle due matrici Vercellesi (S. Eusebio e S. Maria Maggiore). Intanto mi pare però possibile proporre, accanto a quello del notaio-chierico nella cui attività si vede prevalere nettamente l'esercizio del notariato in senso professionale (è il caso di Bartolomeo *de Nazariis*), il modello del notaio che ascende i gradi di una carriera interna all'istituzione cui è legato (la cattedrale), continuando nell'attività di rogatario sino al raggiungimento del grado di membro del collegio canonico (è il caso di *Servusdei*, di *Iacobus* Manugia, di Lanfranco di Carisio).

⁸¹ Cfr. F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli. Dalle origini del Comune alla costituzione dello studio*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo*, Atti del secondo Congresso storico vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992), Vercelli 1994, pp. 77-165: riferimenti sparsi alle pp. 86-104, poi soprattutto n. 32 pp. 136-137, n. 60 p. 141, n. 62 p. 143, n. 102 p. 152, n. 164 p. 160, n. 167 pp. 160-161.

⁸² Cfr. A. MARTINA, *Famiglie eminenti e societates del comune di Vercelli nei secoli XII e XIII*, dattiloscritto presso la sezione di medievistica del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, aa. 1979-80, pp. 72-118, 341-374; F. TAGLIABUE, *Dinamiche della partecipazione politica. I consigli e il ceto dirigente nel comune vercellese nella prima metà del XIII secolo*, dattiloscritto presso la sezione di medievistica del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, aa. 2000-2001.

Già a una prima, superficiale scorsa della documentazione superstite il caso astigiano si presenta di eccezionale interesse, tale è la ricchezza e l'ampiezza cronologica delle informazioni offerte dalle carte capitolari⁸³ sugli scrittori di documenti legati al capitolo cattedrale di Santa Maria. Una tesi di laurea attualmente in corso presso l'Istituto di Storia Medievale del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino intende esplorare le carte capitolari astigiane con lo scopo di occuparsi, almeno in parte, di questioni analoghe a quelle che interessano qui. Ho scelto per questo motivo di limitare a un solo circoscritto caso la mia incursione sulle carte astigiane. Un caso singolo, quindi, ma assai interessante, sia perché sembrerebbe confermare per certi aspetti il modo in cui le figure dei notai-chierici tendono a emergere dalla documentazione del pieno e tardo Duecento (composta di carte sciolte, essenzialmente, anche se per il caso astigiano, come per quello eporediese, si potrebbero prendere in esame, con profitto, anche alcuni protocolli notarili della fine del Duecento e dei primi del Trecento)⁸⁴, sia per le peculiarità dei dati offerti da alcuni documenti fortunatamente giunti sino a noi (un testamento e poche altre carte ad esso collegate).

A partire dal dicembre del 1240 cominciò a essere attestato tra i rogatori delle carte del capitolo di Santa Maria un Guglielmo Pagano⁸⁵ *notarius pallatinus*, costantemente così, *pallatinus*, con quelle due 'elle' cui restò affezionato lungo tutto il quindicennio nel quale rogò a servizio dei canonici del duomo di Asti. Già nel precedente mese di agosto di quel 1240 era comparso *in ecclesia de dom* come testimone di una locazione di terre che il prevosto del capitolo cattedrale Bongiovanni e gli altri canonici avevano

⁸³ Non si è conservato ad Asti un fondo di pergamene vescovili. Si dispone però dell'importante *liber iurium* vescovile della seconda metà del Trecento conosciuto con il nome di *Libro verde*: cfr. *Il libro verde della Chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1904-1907 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXV-XXVI).

⁸⁴ Si veda, per il caso astigiano, l'introduzione di Gian Giacomo Fissore in *Cartulari notarili dell'Archivio capitolare di Asti. I registri di Iacobus Sarrachus notaio del vicario vescovile (1309-1316)*, a cura di A.M. COTTO MELUCCIO, G.G. FISSORE, L. FRANCO, Torino 2002 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CCXIX), pp. 3-11; ma cfr. ora soprattutto il saggio del medesimo autore in questo volume. Per i casi eporediese e torinese, e per alcuni esempi vercellesi e novaresi del pieno e tardo Trecento, si veda A. OLIVIERI, *I registri vescovili* cit., nn. 18-38 e testo relativo.

⁸⁵ Si veda la scheda a lui dedicata nell'indice dei notai pubblicato in *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)*, a cura di A.M. COTTO - G.G. FISSORE - P. GOSETTI - E. ROSSANINO, Torino 1986 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXC), pp. 529-566 (la scheda alle pp. 563-564).

concesso nel *posse* di Celle, presso Asti, a due fratelli. Lo si apprende da una carta rogata da *Ghisulfus notarius sacri palacii*⁸⁶, un personaggio con cui Guglielmo, come si vedrà, intrattenne rapporti intensi.

Da quel dicembre del 1240 in poi Guglielmo fu dunque assai attivo come rogatario per i canonici di Santa Maria operando sia, e più spesso, presso la loro sede⁸⁷ sia presso le abitazioni di alcuni canonici⁸⁸ sia nei villaggi della campagna astigiana nei cui territori la canonica vantava secolari interessi fondiari, in particolare a Quarto⁸⁹. I luoghi in cui esercitò la sua attività notarile furono, in verità, anche altri, ma un elenco completo sarebbe più esteso di quanto consenta la pazienza del lettore. Né mette conto di soffermarsi sugli aspetti più ordinari del lavoro di questo notaio a servizio del capitolo: contratti agrari⁹⁰, di cui si è già visto un esempio, giuramenti di fedeltà al capitolo⁹¹, consegnamenti⁹², acquisizioni

⁸⁶ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)*, a cura di L. VERGANO, Torino 1942 (*Ibidem*, CXLI), rispettivamente pp. 47-48, n. 39 (1240 dicembre 6, *Ast, in ecclesia maioris*); pp. 33-34, n. 33 (1240 agosto 16, *Ast, in ecclesia de dom*). La scheda dedicata a *Ghisulfus* in *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 540-541.

⁸⁷ *in ecclesia Astensi; Ast, in claustro maioris ecclesie; Ast, subter voltas maioris ecclesie; in canonica Astensi, in casa nova; in ecclesia Sancte Marie de dom Astensis in sacrestia; ecc.: Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., rispettivamente pp. 51-52, n. 44 (1241 agosto 9); pp. 53-54, n. 46 (1242 gennaio 16); pp. 57-58, n. 50 (1242 aprile 15); pp. 70-71, n. 60 (1243 maggio 6); pp. 142-145, n. 127 (1250 maggio 5).

⁸⁸ *Ast, in domo dicti prepositi; in canonica Astensi, in porticu que fuit domini Bonoioannis Forme quondam Astensis canonici; in canonica Astensi in porticu dicti domini Cunradi* di Cocconato canonico astese: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., rispettivamente pp. 57-58, n. 50 (1242 aprile 19); pp. 168-169, n. 148 (1251 settembre 2); pp. 169-170, n. 149 (1251 settembre 9).

⁸⁹ *in Quarto in curia Sancti Petri, iusta ecclesiam predictam; in castro Quarti, in domo dictorum Villelmi et Balditionis; in castro novo de Quarto; in castro novo de Quarto, in domo dicti Villelmi de Ruata: Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., rispettivamente pp. 51-52, n. 44 (1241 agosto 8); pp. 70-71, n. 60 (1243 maggio 6); pp. 159-160, n. 141 (1250 dicembre 16); 180-181, n. 157 (1254 gennaio 11). Cfr. E. BALDA, *Una corte rurale nel territorio di Asti nel medioevo: Quarto d'Asti e l'amministrazione del capitolo canonica*, in « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », LXX (1972), pp. 5-122

⁹⁰ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 57-58, n. 50 (2 rogiti: 1242 aprile 15, 1242 aprile 19); pp. 148-149, n. 130 (1250 luglio 31); pp. 149-150, n. 131 (1250 luglio 31).

⁹¹ *Ibidem*, p. 154, n. 136 (1250 ottobre 7); pp. 178-179, n. 155 (1253 dicembre 6).

⁹² *Ibidem*, pp. 159-160, n. 141 (1250 dicembre 15, 16); pp. 178-179, n. 155 (cit. alla n. preced.).

di terre⁹³, piccoli atti di procura⁹⁴, rogiti concernenti le pur interessanti pratiche feneratizie dell'ente canonico⁹⁵, tra le quali vanno forse incluse anche alcune compravendite e alcune concessioni in locazione⁹⁶. Per offrire un profilo più significativo della collaborazione di questo notaio con il capitolo vale forse meglio isolarne alcuni aspetti significativi: gettare, da un lato, lo sguardo sulla sempre scottante materia beneficiaria, nei cui maneggi Guglielmo fu intensamente coinvolto; dall'altro verificare il ruolo che lo stesso ebbe nella gestione di controversie di altra natura.

Sin dagli inizi della sua carriera notarile a servizio dei canonici venne chiamato a redigere atti di carattere giudiziario riguardanti il capitolo o relativi alla giurisdizione capitolare: nell'agosto 1242 ebbe a redigere una sentenza di scomunica per contumacia a carico di Giovanni, prete di S. Giovanni di Cerro, come si apprende da un atto dell'ottobre dell'anno successivo, trådito dal notaio Ghisulfo, con il quale Giovanni venne assolto per avere giurato di stare ai mandati della chiesa astese⁹⁷. Rogò poi l'istrumento con cui il *doctor* o *professor legum* Giovanni Biolio (che nel documento appena citato, rogato da Ghisulfo, era comparso con il ruolo di *vicarius et auditor capituli*) nominava alcuni procuratori per una causa relativa a una prebenda del capitolo⁹⁸. Fu poi testimone, nel marzo 1245, di un atto con cui il capi-

⁹³ *Ibidem*, pp. 71-73, n. 61 (1243 settembre 3); pp. 121-122, n. 106 (1244 agosto 12); pp. 146-147, n. 129 (1250 luglio 31); pp. 152-154, n. 135 (1250 settembre 30); pp. 166-167, n. 146 (1251 agosto 22, 26); pp. 167-168, n. 147 (1251 agosto 27); pp. 184-187, n. 159 (1254 marzo 31) (breve non sottoscritto elencante i beni fondiari acquistati dal canonico Enrico de Montegrosso: tra i vari istrumenti di compera indicati sei vennero rogati da Guglielmo Pagano tra il 1250 e il 1254). *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 501-502, n. A.4 (1251 gennaio 18).

⁹⁴ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 47-48, n. 39 (cit. sopra); pp. 53-54, n. 46 (1242 gennaio 18); pp. 71-73, n. 61 (deperdito datato 1243 giugno 3); pp. 76-77, n. 64 (deperdito datato 1244 gennaio 27); p. 77, n. 65 (1243 febbraio 13); pp. 93-95, n. 80 (deperdito datato 1244 agosto 16); p. 150, n. 132 (1250 agosto 20).

⁹⁵ *Ibidem*, pp. 76-77, n. 64 (cit. n. preced.: il capitolo promette di pagare al procuratore di un prestadenari un mutuo di 100 lire contratto nel marzo 1240); pp. 142-145, n. 127 (1250 maggio 5).

⁹⁶ Si vedano, p. es., *Ibidem*, pp. 146-147, n. 129; pp. 148-149, n. 130; pp. 149-150, n. 131; pp. 166-167, n. 146 cit. poco sopra.

⁹⁷ *Ibidem*, pp. 73-74, n. 62 (1243 ottobre 6).

⁹⁸ *Ibidem*, p. 77, n. 65 (cit. sopra, n. 94).

tolo di Asti intervenne sul patrimonio della chiesa di S. Pietro di Quarto, a esso *immediate* soggetta nello spirituale e nel temporale, convertendone le entrate *ad usum et sustentationem* di un cappellano che assicurasse lo svolgimento del servizio divino nella cattedrale e decidendo, nel contempo, di destinare una residua, congrua porzione di tali entrate al salario di un cappellano che servisse nelle chiesa di S. Pietro a Quarto⁹⁹. La carta relativa a questo provvedimento venne rogata da Ghisulfo (qui già visto in rapporto con Guglielmo), un notaio al cui fianco Guglielmo di lì a poco si sarebbe trovato alle prese con questioni spinose, relative a decisioni talvolta contraddittorie prese dalla Curia romana che colpivano direttamente gli interessi della canonica cattedrale di Asti. Intanto, il mese successivo a quello in cui Ghisulfo rogò il provvedimento relativo alla chiesa di Quarto, Guglielmo si trovò a verbalizzare alcuni atti di natura giudiziaria di notevole rilievo¹⁰⁰: Bongiovanni, cappellano della cattedrale di Asti, presentò ai delegati papali Oberto, abate del monastero di S. Giacomo di Vallombrosa, e Giovanni, priore della canonica agostiniana di S. Maria Nova di Asti, una lettera di papa Innocenzo IV loro indirizzata, con cui il papa scioglieva il capitolo e il clero di Asti dalla soggezione alla giurisdizione del legato papale Gregorio da Montelongo e a *provisione (...) in episcopatu Astensi* da lui stesso concessa al vescovo di Albenga e ordinava ai due delegati di assolvere il capitolo di S. Maria di Asti da eventuali (*si forte ...*) sentenze di sospensione, scomunica o interdetto che lo avessero colpito. Vietava loro, inoltre, di emanare ulteriori sentenze nei confronti del capitolo. I delegati ingiunsero al notaio Guglielmo (che nella sottoscrizione dichiarò infatti di avere scritto *precepto dictorum delegatorum*) di redigere una copia autentica della epistola papale, e quindi, in presenza di due canonici di Vercelli, annullò la sentenza pronunciata da Martino vescovo eletto di Vercelli *in capitulo Astensi* e dal canonico di Genova *Iacobus* Musso. Questi due ultimi erano l'uno esecutore del legato Gregorio da Montelongo, l'altro esecutore *super provisionem Albinganensi episcopo faciendam*.

I nomi di alcuni dei protagonisti degli atti del 1245 appena visti, tornano in un frammento, attribuito a Guglielmo Pagano sulla base della grafia.

⁹⁹ *Ibidem*, pp. 83-84, n. 71 (1245 marzo 6). Questo provvedimento fu iterato tal quale poco più di otto anni dopo, come risulta da un'altra carta rogata da Guglielmo Pagano: *Ibidem*, pp. 179-180, n. 156 (1253 dicembre 12).

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp. 84-85, n. 72 (1245 aprile 2, *in claustro Astensi*).

Dalla lettura di esso si riesce a capire, integrando in via ipotetica le vaste lacune, che Guglielmo eseguì, su ordine di un certo *dominus* (forse il vescovo eletto di Asti Bonifacio) intervenuto su richiesta dello *scopolanus*¹⁰¹ Ghisulfo procuratore del capitolo (certamente il notaio a cui si è più volte accennato), copia autentica di una sentenza emanata dal legato papale Gregorio da Montelongo¹⁰². Dopo questa carta, che porta la data del 19 maggio 1245, manca traccia di Guglielmo Pagano sino al marzo 1248, quando fu testimone di una permuta stipulata tra il capitolo e uno Giacomo di Valfenaria, rogata dal solito Ghisulfo¹⁰³. Fu proprio in occasione di un atto che riguardava direttamente quest'ultimo che Guglielmo tornò a rogare per i canonici, quando, nell'ottobre del successivo 1249, i canonici scelsero nuovamente il loro *scopolanus* Ghisulfo come sindaco (a conferma, per altro, di un precedente atto di procura del dicembre 1247), destinandolo a rappresentarli nella causa contro un Anselmino Pulixelli di Morozzo che doveva tenersi di fronte al priore di S. Maria *de Plano de Neveis* e più in generale contro tutti coloro che *velint et petant se recipi per litteras apostolicas in Astensis ecclesie canonicos et in fratres*¹⁰⁴. Le questioni che Ghisulfo affrontò di lì a poco, nel mese di novembre, riguardarono in effetti l'Anselmino appena citato – che si scopre far parte della categoria di coloro che pretendevano di entrare nel capitolo cattedrale di Asti facendosi forti di lettere papali –, e il giudice con cui Ghisulfo ebbe a che fare fu quello stesso priore di Neive, diocesi di Alba, di cui si è letto nell'*instrumentum procurationis*. A rogare i due atti procedurali che costituiscono tutto ciò che resta della causa fu chiamato Guglielmo Pagano¹⁰⁵. Per farla breve basterà dire che, se Anselmino aveva ottenuto da Innocenzo IV un canonicato della chiesa di Asti, il capitolo, da parte sua, non voleva assolutamente saperne e oppose tramite Ghisulfo al priore, dele-

¹⁰¹ Il termine ha, in questo contesto, significato analogo a quello di *portonarius* o *custos*, appellativi attribuiti a funzionari minori di chiese e capitoli alle dirette dipendenze di rettori e canonici.

¹⁰² *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., p. 500, n. A.2. Ghisulfo era stato procuratore del capitolo già nel dicembre 1240: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 47-48, n. 39.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 110-111, n. 93 (1248 marzo 17).

¹⁰⁴ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 60-61, n. 45 (1249 ottobre 15).

¹⁰⁵ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 130-134, nn. 115-116 (entrambi del 1249 settembre 17, *apud monasterium Sancti Secundi de Turre*)

gato del papa al ruolo di *executor sive provisor*, una profluvie di eccezioni legali, tentando anche di ricusarlo, con l'accusa di essere insieme giudice e parte in causa, perché consanguineo e amico di Anselmino *et nimis faventem eidem*.

Non è chiaro se fu con il pensiero rivolto a questa causa e alla volontà di ricusare questo giudice che il capitolo elesse pochi mesi dopo un procuratore *ad impetrandum et contradicendum in Romana curia iudices eligendos et recusandos*, facendone redigere la carta a Guglielmo¹⁰⁶. Certo è che tra il 7 e il 23 marzo del 1250 il capitolo vide riconosciute dal papa, con una nutrita serie di bolle emanate da Lione tra il 7 e il 23 marzo¹⁰⁷, alcune sue vive preoccupazioni, che nascevano dall'accumularsi di provvisioni papali relative alle prebende della cattedrale. Non è difficile intuire, sullo sfondo, l'impazienza dei canonici di S. Maria per le intromissioni esterne che venivano a complicare ulteriormente una politica di reclutamento e distribuzione delle entrate patrimoniali già di per sé non priva di tensioni¹⁰⁸.

L'impegno di Guglielmo come notaio verbalizzatore in cause relative a questioni beneficali proseguì nei mesi di gennaio e febbraio del 1251¹⁰⁹, poi nel settembre dello stesso anno¹¹⁰, ma intanto il suo coinvolgimento negli affari della canonica aveva compiuto un progresso: nel maggio 1250 Ghisulfo rogò un instrumento con cui Bonifacio prevosto e procuratore della chiesa d'Asti, con il consenso dei canonici, nominò Guglielmo sindaco del capitolo in tutte le cause che quest'ultimo avrebbe dovuto affrontare di fronte al podestà di Asti o ai suoi giudici¹¹¹. E infatti pochi mesi dopo il notaio, indossati i panni di legale rappresentante del capitolo di S. Maria, si trovò di fronte a un giudice del comune di Asti a contendere contro due fratelli che, a detta di Guglielmo Pagano, impedivano al capitolo il possesso e la percezione dei redditi di un appezzamento di terra posto nel territorio di Quarto¹¹².

¹⁰⁶ *Ibidem*, 135, n. 118 (1250 febbraio 9).

¹⁰⁷ *Ibidem*, pp. 135-140, nn. 119-123, 125.

¹⁰⁸ Si veda almeno, a riprova di quanto detto, *Ibidem*, p. 137, n. 121 (bolla di Innocenzo IV relativa alla provvista di un beneficio canoniale resosi vacante nel capitolo cattedrale di Asti).

¹⁰⁹ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 501-502, n. A.4; pp. 63-64, n. 48. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 164-165, n. 144.

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 170-171, n. 150.

¹¹¹ *Ibidem*, pp. 145-146, n. 128.

¹¹² *Ibidem*, pp. 155-156, n. 138 (1250 ottobre 17, *Ast sub porticu de dom*).

Sindaco del capitolo Guglielmo fu ancora nel maggio dell'anno successivo, quando su sua richiesta il *miles* del podestà d'Asti diede mandato a un notaio di autenticare un estratto dal libro delle relazioni dei nunzi del comune del tempo di Osa *de Canevanova*, podestà proprio allora in carica¹¹³.

Non è possibile dire se la scelta di Guglielmo come procuratore per cause da sostenere di fronte al tribunale del podestà fosse dettata da motivi specifici, se cioè i canonici, come avevano individuato nel notaio Gisulfo competenze specifiche per sostenere certe cause del capitolo di fronte a giudici ecclesiastici, così avessero ritenuto Guglielmo adatto per sostenere la parte di fronte a giudici laici. Non si dispone di materiale sufficiente per giungere a simili conclusioni: l'unica altra occasione in cui lo si vede alle prese con un giudice presumibilmente laico fu quando il canonico Corrado di Cocconato, futuro vescovo di Asti¹¹⁴, sostenne una lite per motivi patrimoniali con un certo Gualfredo *testor* di fronte al giudice Gosberto, arbitro eletto dalle parti. Guglielmo svolse allora il suo ruolo abituale di notaio¹¹⁵.

Per quel che se ne sa, il notaio Guglielmo Pagano rogò ancora per i canonici di S. Maria nel novembre 1252¹¹⁶ e nel dicembre 1253¹¹⁷. Del gennaio 1254 è l'unico documento in cui sembra a servizio di una committenza privata¹¹⁸. Nel marzo del 1256 era con ogni probabilità già morto: di quella data è un ordine emanato da un giudice del comune di Asti, su richiesta di un rappresentante del capitolo cattedrale, di redigere copia autentica di un

¹¹³ *Ibidem*, pp. 165-166, n. 145 (1251 maggio 9, *Aste in claustro ecclesie Sancti Secundi*).

¹¹⁴ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1898, p. 156.

¹¹⁵ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 168-169, n. 148 (1251 settembre 2, in *canonica Astensi in porticu que fuit domini Bonoiohannis Forme quondam Astensis canonici*); 169-170, n. 149 (1251 settembre 9, in *canonica Astensi in porticu dicti domini Cunradi*).

¹¹⁶ *Ibidem*, pp. 173-175, n. 152; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 68-69, n. 52: in tutti e tre i docc. agisce a nome del capitolo il canonico Corrado di Cocconato, cit. sopra, testo corrisp. alla n. precedente.

¹¹⁷ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 178-179, n. 155; pp. 179-180, n. 156 (cit. sopra, n. 99). Un breve privo di sottoscrizione notarile datato marzo 1254 che elenca le terre acquistate dal canonico astese Enrico di Montegrosso con i suoi denari per costituirsi un anniversario nella cattedrale di Asti menziona, tra gli altri, un instrumento deperdito rogato da Guglielmo Pagano nel 1253: *Ibidem*, pp. 184-187, n. 159.

¹¹⁸ *Ibidem*, pp. 180-181, n. 157.

strumento del maggio 1255 con cui Guglielmo aveva dato in conduzione un bene che avrebbe in seguito lasciato in eredità ai canonici¹¹⁹.

Poco altro è dato sapere su Guglielmo, ma si tratta di cose di notevole rilievo. Nel maggio del 1254 acquistò da un uomo di Scurzolengo, un villaggio situato pochi chilometri a nord-est di Asti, metà di un prato¹²⁰, lo stesso che giusto un anno dopo sarebbe stato oggetto della concessione appena detta. Dalla carta di acquisto, rogata dal notaio Giacomo Spalla, un altro dei notai del capitolo di S. Maria, nella casa del nobile cittadino di Asti Guglielmo Alfieri¹²¹, si apprende che anche il *notarius* Guglielmo Pagano proveniva da Scurzolengo, e inoltre, fatto di maggiore importanza, che era chierico della chiesa di S. Pietro *de Strata*. Fu nella casa annessa a questa chiesa astigiana, dove probabilmente risiedeva, che Guglielmo, alla fine di dicembre del 1255, dettò il suo testamento¹²². Con esso il *dominus Villelmus Paganus*, ora *diaconus, rector et minister ecclesie Sancti Petri de Strata*, infermo del corpo ma nelle sue piene facoltà mentali, diede disposizioni riguardo ai suoi beni immobili e mobili, ai debiti e ai crediti ancora pendenti. Il testamento rende noto che aveva un fratello e una sorella in vita e forse un fratello defunto, dato che accanto ai primi due, suoi eredi principali, fu nominato un nipote di nome Ardizzone; che aveva poi altri nipoti cui desti-

¹¹⁹ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 73-75, nn. 57 e 58 (sul tergo della pergamena si legge la nota di mano coeva *istud instrumentum pertinet ad pratum quod Guillelmus Paganus legavit Astensi ecclesie*).

¹²⁰ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 188-189, n. 161.

¹²¹ Su Guglielmo Alfieri, rettore della Società dei Militi di Asti e grande mercante di denaro, si veda ora L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Torino 1998, pp. 27, 149. Per il notaio Giacomo Spalla si veda la scheda in *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., p. 549.

¹²² *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 199-202, doc. 166 (1255 dicembre 22, *in domo ecclesie Sancti Petri de Strata Astensis*). Riguardo alla residenza, si apprende dal testamento che *in domo ipsius ecclesie Sancti Petri* aveva la *tina* e la *veges* che legò alla chiesa stessa e altri oggetti di cui affidò la vendita al suo esecutore testamentario; doveva inoltre essere sua la casa dove risiedeva suo nipote Novello, ma il luogo dove si trovava l'edificio (forse Scurzolengo) non è specificato. La chiesa di S. Pietro *de Strata* è poco attestata nella documentazione capitolare duecentesca e mai in carte che la riguardino direttamente: cfr. F. GABOTTO - N. GABIANI, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 111-1237)*, Pinerolo 1907 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXXVII), p. 199, n. 232; p. 219, n. 255; p. 240, n. 274; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., p. 74, n. 62; p. 202, n. 166; p. 277, n. 225; p. 317, n. 258; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., p. 338, n. 226.

nò legati minori; che fece lasciati alla cattedrale di Asti (cui destinò il prato che aveva acquistato l'anno prima a Scurzolengo) e ai canonici che fossero intervenuti alle sue esequie, alla chiesa di S. Pietro di Calliano, alla pieve di Grana, alla chiesa di S. Andrea e dei Ss. Pietro e Lorenzo di Scurzolengo, naturalmente alla chiesa di S. Pietro *de Strata*, dove istituì il suo anniversario, e infine alla chiesa di S. Silvestro di Asti. Si viene a sapere anche che aveva stipulato, insieme con un Corrado *scopolitanus* (non altrimenti noto), un accordo con il comune di Asti, per il quale dovevano suonare la campana in cambio della corresponsione di un salario. Cosa di maggiore rilievo, Guglielmo nominò suo esecutore testamentario il canonico della cattedrale Enrico di Montegrosso, che doveva provvedere a esigere crediti, a vendere certi beni mobili di proprietà di Guglielmo, a pagare debiti e eseguire i legati, dando tutto ciò che eventualmente fosse rimasto *pauperibus et in operibus pietatis*. Infine, ed è il punto che più interessa, dispose che i suoi protocolli e le scritture che possedeva (*cartularia sua et scripture que habet*), protocolli nei quali, precisò, erano imbreviati molti strumenti pertinenti al capitolo e ai canonici, restassero nelle mani del suo esecutore testamentario perché quest'ultimo ne disponesse secondo la sua volontà¹²³.

Questa lunghissima esposizione, di cui mi scuso, pone di fronte a un caso sul quale è bene riflettere. Guglielmo Pagano, notaio palatino, consumò la miglior parte, l'unica comunque documentata, della sua carriera notarile a servizio dei canonici della cattedrale di Asti, in un rapporto di cui lui stesso attestò l'importanza nel dettare le sue ultime volontà [*cartularia sua (...) in quibus (...) multa instrumenta sunt abbreviata pertinentia ad Astensem ecclesiam et canonicos*]; ebbe, sempre nel quadro del servizio prestato ai canonici, un evidente rapporto di collaborazione con uno dei notai più fedeli della canonica, Ghisulfo, interno alla canonica lui stesso, pur se in un ruolo funzionale quale era quello dello *scopolitanus*; dal suo testamento risulta inoltre celibe né menziona in alcun modo figli suoi; è attestato in rapida sequenza, al termine della sua vita, prima *clericus* poi *diaconus*, *rector et minister* della chiesa urbana di S. Pietro *de Strata*, titolare, quindi, di una prebenda che ben poteva essere il premio a suggello del lungo periodo di fedele servizio; infine, ed è forse il dato più importante, il lascito incondizionato

¹²³ *Item voluit quod cartularia sua et scripture que habet ipse Villelmus, in quibus cartulariis multa instrumenta sunt abbreviata pertinentia ad Astensem ecclesiam et canonicos, perveneant in manibus ipsius domini Henrici et de ipsis faciat quicquid facere voluerit.*

dei suoi protocolli e delle altre scritture a un canonico, uno dei membri più influenti del capitolo di S. Maria, con cui Guglielmo, come testimoniano i documenti da lui rogati, aveva intrattenuto assidui rapporti¹²⁴. I protocolli non entrano quindi a fare parte del patrimonio destinato agli eredi diretti, come era consueto nelle pratiche successorie dei notai, ma restano, per disposizione testamentaria, al capitolo.

Quest'ultimo è un passaggio rilevante sotto diversi riguardi: i protocolli sono, secondo la tradizione, oggetto di una pratica successoria, ma l'erede designato è un committente, 'il' committente anzi, del notaio: il canonico Enrico di Montegrosso e quindi, si deve pensare, il capitolo. È un dato degno di nota per una lettura delle pratiche documentarie della canonica: stretta consuetudine di rapporti tra un capitolo e un notaio (scelto, con ogni evidenza, in ragione di sue peculiari caratteristiche) su un piano di formale indipendenza reciproca dei due soggetti. I protocolli quindi, come dimostra anche il fatto che furono oggetto di una normale successione, non sono assimilabili in nessun modo a documentazione d'ufficio, quasi fossero registri di cancelleria; restano i protocolli di un notaio pubblico e infatti il capitolo, per farne estrarre gli *instrumenta*, dovette sollecitare una sentenza di un giudice del comune, l'autorità che, nel medioevo comunale italiano, è nella generalità dei casi responsabile delle operazioni da compiersi sulle imbreviature dei notai defunti: è dell'aprile 1258 il mandato con cui un giudice del comune di Asti diede licenza a un certo Giorgio *notarius palatinus* di estrarre *omnes cartas olim condam abbreviatas a Guillelmo Pagano notario et nondum cancellatas*¹²⁵.

Nel caso della canonica di S. Maria il rapporto con Guglielmo (ma anche quello con Ghisulfo e altri notai) testimonia di una volontà di assoggettare la propria produzione documentaria a pratiche di controllo informali (con conseguenze di rilievo sotto il profilo della conservazione archivistica) me-

¹²⁴ Enrico di Montegrosso, attestato come canonico di S. Maria sin dal 1237 (F. GABOTTO - N. GABIANI, *Le carte* cit., p. 358, n. 413), agì in nome della canonica in numerosissime occasioni documentate, nelle quali venne definito *Astensis canonicus* e, talvolta, *magister*. Per i rapporti con Guglielmo Pagano cfr. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 47-187, nn. 39, 63, 106, 127, 129, 131, 132, 135, 136, 146, 147, 155, 159; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 64-65, n. 49.

¹²⁵ La notizia si legge nella sottoscrizione, purtroppo guasta da lacune meccaniche, che il notaio Giorgio appose in calce all'estrazione in *mundum* di un instrumento imbreviato da Guglielmo: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 178-179, n. 155.

dian­te la costru­zio­ne di un rap­por­to che, pur non as­si­mi­la­bile a forme di in­quadra­men­to del notaio en­tro strut­ture buro­cra­ti­che, ha tut­ta­via carat­te­ri­sti­che di sta­bi­li­tà. La sta­bi­li­tà di un rap­por­to in­for­ma­le, nel caso spe­ci­fi­co ma an­che in al­tri ca­si re­lati­vi a rap­por­ti dello stesso ente con al­tri no­ta­i, sem­bra resa pos­si­bile non da pecu­liarità nell’iden­ti­tà pro­fes­si­o­na­le del notaio, che è un notaio im­pe­riale, ma dai suoi lega­mi per­so­na­li con l’ente ca­no­ni­cale, tal­volta for­ma­liz­za­ti me­diante l’in­quadra­men­to en­tro il fun­zio­na­riato mi­no­re della ca­no­ni­ca (è il caso dello *scopolanus* Ghisulfo), carat­te­riz­za­ti co­mun­que sem­pre da una stret­ta con­su­e­tu­di­ne se non dalla quo­ti­di­ana in­trin­se­chezza. Nel qua­dro così de­li­nea­to lo *status* per­so­na­le del notaio, il suo es­se­re o me­no chie­ri­co, costi­tu­isce un dato la cui in­ter­pre­ta­zio­ne, sul pia­no sto­ri­co, non è im­me­diata, a me­no di non voler pro­ce­dere a sem­pli­fi­ca­zio­ni che, allo stato at­tuale delle cono­scen­ze, mi sem­brano in­de­bi­te. Certo è che, tutte le volte che si dis­pone di do­cu­men­ta­zio­ne in­di­ret­ta o re­lati­va al notaio col­to in mo­men­ti in cui non svol­ge la sua abi­tuale ope­ra di ro­ga­ta­rio, se ne scopre lo *status* clerica­le.

3. *Riflessioni conclusive*

Le pagine che precedono costituiscono un’occasione per riflettere sull’esistenza – qui esplorata per brevi tratti, tutti appartenenti ai decenni successivi alla metà del Duecento – di persone orbitanti intorno a certi enti ecclesiastici – canoniche, soprattutto, ma anche curie vescovili – attive nell’ambito della produzione documentaria con ruolo e qualifica notarili e dotate, al tempo stesso, di tonsura clericale, tonsura che solo in pochi casi corrisponde con sicurezza al possesso degli ordini maggiori. È sembrato degno di particolare rilievo il fatto che, a differenza di quanto accadrà poi talvolta a partire dagli inizi del Trecento (a Torino, per esempio)¹²⁶, nelle sottoscrizioni notarili di costoro non compaia mai la qualifica clericale, ma la si evinca sempre da attestazioni casuali, per esempio in elenchi testimoniali o comunque quando l’individuo in questione è documentato nello svolgimento di funzioni diverse da quelle notarili, oppure quando l’attività notarile del soggetto è considerata dall’esterno, si tratti di autorizzazioni all’estrazione da protocolli di notai defunti, delle sottoscrizioni dei notai incaricati di queste medesime estrazioni oppure, più raramente, di ‘istruzioni’

¹²⁶ Cfr. A. OLIVIERI, *I registri vescovili* cit., testo rel. alla n. 21 (a proposito dei protocolli del vescovo di Torino Tedisio).

relative al compimento di operazioni di carattere documentario, come si è visto per le note a tergo del documento relativo alla canonica di Frassineto.

Lo stato chiericale del notaio emerge insomma non dall'autorappresentazione notarile ma da testimonianze di terzi. È questa una caratteristica della documentazione duecentesca che trova analogia con quanto già notato in sede storiografica a proposito dei notai coinvolti nei processi di produzione documentaria dei comuni cittadini in veste di rogatari, con ruoli di carattere latamente funzionariale: anche in quei casi è spesso soltanto il punto di vista esterno che rivela la natura reale dei rapporti, di tipo burocratico, tra il comune e il notaio, ovvero l'assunzione del notaio entro la sfera comunale¹²⁷. L'analogia, sia chiaro, è imperfetta, soprattutto per ragioni relative alla natura degli atti che i notai nei due diversi casi vennero chiamati a documentare (li pubblicistica, qui privatistica). Quello dei modi indiretti dell'emersione di certe caratteristiche dei rogatari è un nodo che rimanda al prevalere assoluto, nel momento della sottoscrizione a chiusura dell'*instrumentum*, dei riferimenti alla qualifica di *notarius publicus*.

Per restare ai notai chierici, è opportuno ribadire che di essi resta ignoto, nella generalità dei casi studiati, il momento dell'aggregazione al chiericato e spesso anche il grado acquisito dal chierico: non si conosce insomma, se non talvolta per sommi capi, la 'storia chiericale' del notaio. Va anche annotato, almeno di passata, come la testimonianza relativa al prete casalese Antonio Dulio metta in rilievo, grazie al confronto con le altre situazioni studiate, come la figura del notaio chierico non possa essere ritenuta caratteristica delle curie vescovili e dei capitoli cattedrali, quindi come non possa essere considerata una figura di esclusiva connotazione urbana.

I casi vercellese e astigiano hanno offerto il materiale forse di maggiore interesse. Essi confermano, per un verso, il dato fenomenologico delle vie indirette attraverso le quali le fonti consentono il riconoscimento di notai chierici. Offrono, d'altro canto, un primo scorcio su un panorama complesso di commistioni tra funzioni notarili e ruoli chiericali all'interno dei gruppi delle persone istituzionalmente legate alle due cattedrali (canonici, cappellani, sacristi, custodi, per elencare i più importanti). Ricerche più avanzate dovrebbero mirare a definire il quadro complessivo della produzione documentaria capitolare in un periodo dato, più ampio di quello qui proposto

¹²⁷ Si veda G.G. FISSORE, *Autonomia notarile* cit. (sopra, n. 8), pp. 126-135.

per Vercelli o per Asti, studiandone poi gli apporti più rilevanti e ampliando quindi la ricerca mediante un'indagine sul complesso delle attività dei maggiori notai (chierici o no). Occorrerebbe, insomma, nello studio di tali attività notarili, prendere in esame sia le attività svolte a servizio dei canonici sia le attività svolte a servizio di altri enti e persone. La ricerca dovrebbe essere sostenuta da una base prosopografica in grado di orientare il ricercatore riguardo ai problemi della collocazione delle persone e delle istituzioni studiate entro la società e la politica cittadine.

Sin da ora si è però in grado, mi sembra, di individuare alcune possibili linee di tendenza e di ipotizzare la tipicità di alcune figure notarili: lo si stava notando già prima, confrontando i casi di Bartolomeo *de Nazariis* e di *Servusdei* Alciati. A questi due si può ora aggiungere ciò che si è ottenuto dallo studio delle carte capitolari astigiane riguardo a Guglielmo Pagano, la cui vicenda è di alcuni decenni anteriore a quella dei due notai vercellesi (gli anni quaranta e cinquanta del XIII secolo). Le pagine dedicate a Guglielmo Pagano costituiscono una componente preziosa del quadro provvisorio che si è delineato: simile a quello di Bartolomeo *de Nazariis*, il profilo della carriera di Guglielmo è tuttavia più completo e offre, inoltre, elementi importanti per riflettere su una questione che è rimasta un po' in ombra: quella della funzione che la stabilità del rapporto di committenza canonica-notaio ha nella produzione documentaria e nell'organizzazione della memoria archivistica dell'ente. Stabilità, per l'ente, del riferimento al professionista e ai suoi protocolli, entro i quali vengono raccolte serie più o meno coerenti di rogiti che si riferiscono alla canonica, a suoi singoli membri o ad affari comunque legati, più o meno da vicino, alle attività della cattedrale¹²⁸. Una stabilità di rapporti che, nel caso di Guglielmo Pagano, si estende oltre la vita stessa del notaio. I protocolli di Guglielmo, infatti, vennero lasciati in eredità alla canonica, nella persona di uno dei suoi maggiori rappresentanti, autorizzato a disporre pienamente (*et de ipsis <cartulariis> faciat quicquid facere voluerit*).

¹²⁸ Si veda ancora, per il caso di un notaio astigiano di cui ci sono pervenuti numerosi protocolli, quanto detto da Gian Giacomo Fissore nel saggio presente in questo stesso volume. Comportamenti analoghi per ciò che riguarda la tendenziale stabilità dei rapporti di committenza tra enti ecclesiastici e notai sono stati notati per l'ambito monastico: G.G. FISSORE, *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 87-105 (in partic. pp. 88-90).

Le implicazioni di quest'ultimo fatto mi sembrano chiare: ho già provato a esporle di sopra per sommi capi e qui non mi ripeterò. Si potrebbe solo aggiungere, come ipotesi, che la scelta da parte degli enti canonicali di affidare la stesura della propria documentazione a notai con determinate caratteristiche – celibi e disposti a assumere gli ambienti canonicali come punto costante di riferimento per la propria vita professionale e, più in generale, per i propri interessi – potrebbe avere costituito una scelta abituale, e naturalmente non esclusiva, operata al fine di garantirsi una continuità nel controllo informale delle operazioni connesse con il sistema di produzione e riproduzione documentaria costituito dai protocolli notarili. Una ricerca mirata a indagare le pratiche successorie dei notai legati agli enti ecclesiastici è, naturalmente, ciò di cui si ha bisogno per potere escludere o avvalorare o solo precisare l'ipotesi appena formulata.

Mi fermerò qui. I pochi dati raccolti non autorizzano a procedere oltre. Resta l'auspicio che ulteriori e più approfondite ricerche possano in un futuro prossimo offrire un quadro meglio intellegibile delle questioni qui adombrate. Indagini del tipo qui auspicato devono, almeno in parte, ricorrere a metodi di tipo prosopografico. Non si tratta di una proposta nuova. Non sono mancate, in anni recenti, ricerche di storia del notariato e della documentazione che hanno fatto ricorso a strumenti del genere¹²⁹: attraverso la ricostruzione delle vicende degli uomini, dei loro incontri, delle loro relazioni, degli ambienti in cui hanno vissuto e operato, le loro produzioni testuali (qui documentarie) acquistano un senso più profondo e vitale. Le indagini che ne risultano, nella loro analiticità, hanno il difetto, mi sembra, di stabilire con fatica un raccordo con il piano generale, di favorire insomma il particolare (non però, mi sembra, il singolare), a scapito di prospettive più ampie. Il rimedio sarebbe, naturalmente, quello di fare ricerche più estese, di moltiplicare i sondaggi documentari e le aree urbane e rurali oggetto di indagine.

¹²⁹ Si veda almeno S. MERLI con A. BARTOLI LANGELI, *Un notaio e il popolo. Notizie su Bovicello Vitelli cancelliere duecentesco del Comune di Perugia*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo», 101 (1997-1998), pp. 199-303.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissonne	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore, Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525
<i>Roberto Moresco</i> , La Marineria Capraiese nel XVIII secolo	» 579
<i>Maria Rosa Moretti</i> , Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova	» 629

<i>Giovanni Muto</i> , La presenza dei Genovesi nei domini spagnoli in Italia	pag. 659
<i>Giovanna Nicolaj</i> , Un documento e un personaggio: Guglielmo Durante	» 673
<i>Angelo Nicolini</i> , <i>Apodixie</i> di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento	» 679
<i>Antonio Olivieri</i> , Per la storia dei notai chierici: il caso del Piemonte	» 701
<i>Giuseppe Oreste</i> , Guglielmo da Sori e il suo cartolare	» 739
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza	» 775
<i>Vito Piergiovanni</i> , Notariato e rivoluzione commerciale: l'esempio di Rolandino	» 791
<i>Marco Pozza</i> , Gli usi cronologici nei più antichi documenti veneziani (secc. IX-XI)	» 801
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna	» 849
<i>Annalisa Rossi</i> , Il Vat. Ottob. 3313: un'edizione sinottica di Virgilio e Ovidio e la sua storia (secc. XI-XV)	» 881
<i>Antonella Rovere</i> , Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)	» 909
<i>Eleonora Salomone</i> , Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio	» 943
<i>Anna Salone</i> , <i>Nuptialia</i> . Saggio bibliografico di pubblicazioni per nozze conservate in biblioteche di Genova	» 973
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Un frammento di formulario notarile genovese del Trecento	» 1027
<i>Giovanni Battista Varnier</i> , La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica	» 1047
<i>Luisa Zagni</i> , <i>Carta, breve</i> , libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII	» 1073
<i>Stefano Zamponi</i> , <i>Finis scripturae</i> : l'Ercole senofontio di Felice Feliciano	» 1093



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo